

VILLE RUSTICHE
NELLA COLONIA DI *CIRCEII*

LORENZO CERULEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali (L1)

A.A. 2017/2018
MATRICOLA SBC/45

Ville rustiche nella colonia di *Circeii*

Relatore: Prof. De Vincenzo Salvatore

Candidato:
Lorenzo Ceruleo

INDICE

Introduzione.....	4-5
Capitolo I.....	
<i>I.1 Aspetti geomorfologici.....</i>	<i>6-7</i>
<i>I.2 Inquadramento storico.....</i>	<i>8-14</i>
<i>I.2.1 Il periodo pre-romano e l'età regia.....</i>	
<i>I.2.2 Dalla repubblica alla prima età imperiale (IV sec. a.C. - I sec. d.C.).....</i>	
Capitolo II.....	
Storia degli studi.....	15-19
<i>II.1 Dagli studi antiquari del XVIII sec. alle ricerche di fine dell'Ottocento.....</i>	
<i>II.2 Thomas Ashby e gli studi all'inizio del XX secolo.....</i>	
<i>II.3 Giuseppe Lugli e gli studi topografici nell'Ager Pomptinus.....</i>	
Capitolo III.....	
La villa rustica in epoca tardo-repubblicana.....	20-24
<i>III.1 I vari significati di "Villa".....</i>	
<i>III.2 L'evoluzione della villa rustica.....</i>	
<i>III.3 Le ville rustiche nell'Agro Pontino e nel Lazio meridionale.....</i>	
Capitolo IV.....	
Aspetti metodologici.....	25-26
Capitolo V.....	
La città di Circeii.....	27-31
<i>V.1 Il nucleo abitativo e la divisione degli spazi.....</i>	
<i>V.2 Le vie di collegamento alla città.....</i>	
<i>V.3 Le strutture portuali e di culto.....</i>	

Capitolo VI	
Le ville rustiche di Quarto Freddo e Quarto Caldo	32-37
VI.1 Introduzione	
<i>VI.1.1 La villa rustica detta “Grotta del Peretto”</i>	
<i>VI.1.2 La villa rustica detta “Grotta dei Banditi”</i>	
<i>VI.1.3 La villa rustica detta “Grotta della Sibilla”</i>	
<i>VI.1.4 La villa rustica detta “Grotta della Carella”</i>	
<i>VI.1.5 La villa rustica detta “Cisterne di valle caduta”</i>	
<i>VI.1.6 La villa rustica detta “Vasca Moresca”</i>	
VI.2 Le sostruzioni delle ville	
 Capitolo VII	
La Villa “Grotta del Peretto”: Analisi delle strutture	38-44
<i>VII.1 Il colle Peretto</i>	
<i>VII.2 I muri di terrazzamento</i>	
<i>VII.3 Le cisterne</i>	
<i>VII.4 La calcara</i>	
<i>VII.5 Il recinto</i>	
<i>VII.7 Un confronto con le sostruzioni “piene”</i>	
 Capitolo VIII	
La Villa “Grotta della Sibilla”: Analisi delle strutture	45-49
<i>VIII.1 La posizione della villa</i>	
<i>VIII.2 La sostruzione</i>	
<i>VIII.3 La cisterna</i>	
<i>VIII.4 Un confronto con le sostruzioni “cave”</i>	
 Considerazioni conclusive	50-52
 Abbreviazioni	
 Bibliografia	54-57
 Tavole	58-71

INTRODUZIONE

Il promontorio del Circeo è stato da sempre un luogo favorevole all'antropizzazione, sia per la sua posizione geografica strategica, che per le proprietà del territorio salubre e molto fertile.

Tali caratteristiche hanno attirato l'uomo in queste zone da sempre, fino a giungere alla colonizzazione da parte dei Romani che fondarono la colonia di *Circeii*.

Lo sfruttamento agricolo di queste aree fu particolarmente fiorente nell'età tardo-repubblicana, a testimonianza di questo rimangono strutture di ville rustiche in cui si coltivavano generi agricoli che si adattarono velocemente al clima e al terreno. I prodotti di questa agricoltura sviluppatasi in questo territorio, potevano raggiungere l'Urbe ma essere esportati anche in altre località raggiungibili per vie di comunicazione terrestri, fluviali o marittime. Tale sistema contribuiva a creare un'area molto produttiva tra il II e I sec. a.C., caratterizzata da molteplici scambi commerciali lungo la costa meridionale a Sud di Roma.

Il seguente elaborato vuole focalizzare nello specifico due esempi di ville rustiche costruite in età tardo repubblicana, collocate nel versante settentrionale del promontorio del Circeo, corrispondente alla zona di Quarto Freddo, ricollegandosi in parte anche alle ville rustiche presenti nel versante meridionale del promontorio chiamato Quarto Caldo. Gran parte del promontorio è stato soggetto a indagini topografiche precedenti,¹ che in passato si sono soffermate soprattutto sull'analisi dei siti più ampi e ricchi di materiali da studiare, concentrati nell'area della villa di Domiziano e in prossimità dell'antica città di *Circeii* (attuale centro storico), insieme all'acropoli che ha suscitato da sempre la curiosità di molti studiosi.

In merito alle due ville oggetto di questa tesi, le aree dove si collocano le due strutture, sebbene morfologicamente simili tra di loro, evidenziano in ogni caso una serie di differenze sostanziali che saranno discusse nel corso del lavoro.

A riguardo si terrà conto del *De Agri Cultura* (o *De re rustica*) di Catone, che fornisce una visione delle ville di II sec. a.C., e del *De re rustica* di Varrone, che invece offre un'immagine delle ville di I sec. a.C., confrontando nel contempo la documentazione archeologica con quella di strutture analoghe del basso Lazio.

La tesi affronta nei primi capitoli la storia della colonia di *Circeii* partendo dal periodo pre-romano fino ad arrivare alla prima età imperiale (I sec. d.C.), discutendo alcune fonti storiche relative a *Circeii*, che descrivono le vicissitudini in cui fu coinvolta; in seguito sarà trattata la storia degli studi svolta dal XVII sec. fino ai primi anni del XX sec., per poi concentrarsi sui vari significati di villa e la funzione che si attribuiva a queste strutture nell'Agro Pontino e nel Lazio meridionale.

¹ In merito vedi *infra* cap. II.

Prima di entrare nell'analisi strutturale delle ville rustiche della "Grotta del Peretto" e della "Grotta della Sibilla" sarà affrontata la questione della sistemazione del nucleo abitativo di *Circeii*, contornato dalle varie strutture portuali e cultuali, senza tralasciare le vie di collegamento della colonia con le aree limitrofe.²

Un inquadramento bibliografico delle restanti ville rustiche presenti sul promontorio (al di fuori di quelle che sono state analizzate) è stato inserito per comprendere le delimitazioni delle aree produttive e per collocare le ville non più facilmente accessibili a causa della folta vegetazione e delle strutture moderne che ne hanno obliterato la maggior parte della superficie.³

Le abbreviazioni degli autori antichi sono state realizzate sulla base di quelle presenti nel *The Oxford Classical Dictionary*, mentre le norme editoriali seguono quelle del *Deutsches Archäologisches Institut*.

² In merito vedi *infra* cap. V.

³ In merito vedi *infra* cap. VI.

1.1 Aspetti Geomorfologici

Il promontorio del Circeo è formato da unità calcaree e marnose mesozoiche appartenenti alla piattaforma laziale abruzzese, accavallate e sovrascorse su flysch oligomiocenici. Situato lungo la costa del Lazio centro meridionale, in Provincia di Latina, ed è compreso all'interno del Parco Nazionale del Circeo, Comune di San Felice Circeo.

I rilievi più vicini sono i Monti Ausoni, porzione centrale della Dorsale dei Monti Volsci, dai quali il promontorio del Circeo dista all'incirca una ventina di chilometri ed è pertanto geologicamente e geograficamente separato da questi. La massa calcarea, i terreni limitrofi e l'abitato stesso sono rappresentati nelle tavolette topografiche del CTR n. 414130 e n. 414140 anche all'interno del Foglio n°170 "Terracina" dell'IGM.

Il promontorio si erge dalla Pianura Pontina con rilievi, aventi quote massime di circa 500 metri di altitudine, come il Picco di Circe (541 m. s.l.m.) ed il Monte Circello (448.9 metri s.l.m.). L'ossatura del monte è suddivisibile ad un primo approccio morfologico in quattro settori, distinti tra loro per allineamenti strutturali ed evidenze topografiche:

- **Il Settore nord occidentale:** Tale settore è connotato da una morfologia abbastanza aspra e dalla presenza dei rilievi più alti. Diverse sono le scarpate che delimitano zone difficilmente accessibili da terra a causa dei vertiginosi salti, come Il Precipizio. Alcune di queste scarpate hanno un'origine tettonica e talvolta terminano direttamente in mare con alte falesie, battute dal moto ondoso. Tali versanti sono dominati dalla macchia mediterranea, che cresce selvaggia e rigogliosa, e salendo di quota si infoltisce in una bassa lecceta.
- **Il Settore meridionale o Quarto Caldo:** È caratterizzato da una certa irregolarità nella disposizione delle strutture che sono orientate a E-O. Nella porzione più occidentale tra la Torraccia e la quota 400, i fossi hanno andamento all'incirca meridiano. Nella porzione centrale si apre il terrazzo dell'Acropoli, che degrada dolcemente sino a quota 290, oltre la quale vi sono salti superiori a 150 metri. Nell'area compresa tra la Grotta delle Capre, il Porto e le Mura ciclopiche sono evidenti forti stacchi morfologici, aventi direttrici NNW-SSE
- **Il Settore nord orientale o Quarto Freddo:** È decisamente diverso dai precedenti. Le strutture hanno una morfologia molto più dolce. Si distinguono quattro colline di modesta elevazione: la

collina di Mezzomonte, Guardia D'Orlando, Monticchio ed il Peretto, un pianoro debolmente pendente avente un'elevazione media di 180 metri.

- Il **Settore urbano**: Sito alle pendici orientali del promontorio, occupa un'area di circa 2 km², dove si estende l'abitato di San Felice Circeo. È caratterizzato dalla presenza di dolci rilievi degradanti verso la Piana Pontina e da corpi di frana più o meno consolidati, distaccatisi dal ripido versante orientale delle Crocette.

L'evidenza morfologica di maggior rilievo delle aree in studio è il promontorio del Circeo, rilievo calcareo che raggiunge i 541 m s.l.m., e che è indubbiamente l'elemento più significativo dell'intera area; il versante S del Monte Circeo, che rappresenta il confine meridionale del parco Nazionale, è caratterizzato da numerose grotte e cavità e dalle imponenti pareti rocciose del "Precipizio".

Il versante settentrionale ha invece un andamento meno aspro ed articolato. Alle falde del monte, si estende, per circa 24 km verso N sino alla località Capo Portiere, la duna recente, costituita da una successione continua di rilievi sabbiosi. La duna separa i quattro laghi costieri dal mare (Lago di Paola, Lago di Caprolace, Lago dei Monaci e Lago di Fogliano), formando un'ampia insenatura che si protende fino ad Anzio.⁴

⁴ Sugli aspetti geomorfologici sono stati consultati: Boni *et alii* 1980, 208-209; De Rossi 1973, 25; CARDELLO 2006, 7.

1.2 Inquadramento storico

1.2.1 Il periodo pre-romano e l'età regia

L'origine del primo insediamento nel periodo pre-romano sul promontorio del Circeo ancora oggi non è chiara a causa dell'assenza di approfonditi studi archeologici sul territorio. La posizione geografica favorevole del promontorio ha fatto ipotizzare la presenza di più approdi per le imbarcazioni lungo la costa e si ritiene che abbia avuto per molti secoli un'importante funzione di scalo commerciale. L'età del Bronzo è documentata da un'olla con ciotola-coperchio, rinvenuta in località Caterattino (circa otto chilometri a N dal promontorio del Circeo). Si trattava di un'urna cineraria all'incirca del X-XI sec. a.C. legata probabilmente ad antichi riti funebri connessi con le acque, considerando che quella zona era ricoperta dalla palude.⁵ Altri sporadici ritrovamenti sono stati rinvenuti sul promontorio nella zona del Quarto Freddo. Questi consistevano in due cuspidi di freccia lavorate e un'ascia di bronzo ricollegabili alla Tarda età del Bronzo, purtroppo tali manufatti oggi sono andati perduti.⁶ La Tarda età del Ferro ci restituisce un solo frammento ceramico appartenente a un *dolium* di colore rossastro, con una rudimentale decorazione impressa "a ditate" databile all'VIII-VII sec. a.C. e riconducibile probabilmente a una funzione funeraria. Questo frammento fu rinvenuto da Thomas Ashby nella costruzione ipogea situata nell'acropoli del promontorio.⁷ La struttura ipogea ha la forma di un pozzo ed è costituita da blocchi calcarei allo stato grezzo e sovrapposti con un'imboccatura circolare sulla sommità. La forma a *tholos* di questa struttura è stata riconosciuta da molti studiosi che hanno esaminato questa costruzione, ipotizzando una sua funzione sacro-rituale, come fossa sacra di fondazione della città sul promontorio del Circeo, contenente le ceneri degli antenati protettori della comunità. In questa struttura a *tholos* è stata verificata una relazione con il solstizio d'estate, momento in cui un raggio solare penetra obliquamente nel foro andando a colpire un punto esatto sulla circonferenza della base sotterranea.⁸ Tale circostanza potrebbe dimostrare un luogo rituale legato al culto solare e connesso alla costruzione ipogea. L'acropoli del promontorio è strettamente legata all'attuale centro storico e si ipotizza una loro contemporanea costruzione ad opera di popolazioni locali durante l'età del ferro. Le mura di cinta dell'attuale centro storico e dell'acropoli differiscono per la tipologia di costruzione. Le mura dell'acropoli sono in opera megalitica di III maniera, mentre il centro storico ha le sue mura di cinta (al di sotto di quelle medievali) in blocchi calcarei di I maniera; è presente anche un altro muro in opera megalitica in I maniera che sale dal paese verso l'acropoli. Questa

⁵ De Rossi 1973, 42.

⁶ Lugli 1928, 35, n. 37.

⁷ Ashby 1905, 30, nota 67.

⁸ Sampieri 1990, 83-86.

situazione è stata interpretata come un rifacimento delle mura dell'acropoli, che in origine erano in I maniera e successivamente in epoca più tarda furono ricostruite contestualmente alla fondazione della colonia di Tarquinio il Superbo, guidata dal figlio Arunte intorno al 534-524 a.C.⁹ Secondo gli storici antichi *Circeii* venne fondata da Tarquinio il Superbo sul promontorio del Circeo, come appendice distaccata dei Monti Lepini. Non si conosce l'ubicazione della colonia regia, ma è probabile che sia la medesima della colonia rifondata nel 393 a.C., riconosciuta nell'attuale San Felice Circeo. Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso (unici autori che ci informano dell'insediamento di *Circeii* in età regia), attribuiscono a Tarquino il Superbo la stipulazione di un trattato con i latini appartenenti alla lega del *lucus Ferentinae*, documentando in questo modo un sistema di rapporti politici e familiari che il Superbo aveva saputo instaurare durante il suo regno. Questi due autori (Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso) concordano nel mostrarlo impegnato nella conquista di *Suessa Pomertia (Satricum)* e in due iniziative di colonizzazione ad una ragguardevole distanza da Roma: *Signia e Circeii*.

[Livy. 1, 49, 8]

Latinorum sibi maxime gentem conciliabat ut peregrinis quoque opibus tutior inter cives esset, neque hospitia modo cum primoribus eorum sed adfinitates quoque iungebat. Octavio Mamlio Tuscolano - is longe princeps Latini nominis erat, si famae credimus, ab Ulixe deaque Circa oriundus -, ei Mamilio filiam nuptum dat, perque eas nuptias multos sibi cognatos amicosque eius conciliat.¹⁰

[Livy. 1, 56, 3]

His laboribus exercita plebe, quia et urbi multitudinem, ubi usus non esset, oneri rebatur esse et colonis mittendis occupari latius imperii fines volebat, Signam Circeiosque colonos misit, presidia urbi futura terra marique.¹¹

⁹ Bardanzellu 2016, 48-66.

¹⁰ Livy. 1, 49, 8: "(Tarquinio il Superbo) Si sforzò particolarmente di stringere rapporti con i Latini, considerando che la sua forza all'esterno avrebbe contribuito alla sua sicurezza a casa. Si accordò con i loro nobili non solo per relazioni di ospitalità, ma anche per rapporti matrimoniali. Ad Octavius Mamlius di Tusculum, con molta probabilità l'uomo più importante tra i Latini, discendente, se vogliamo credere a quanto si dice, da Ulisse e dalla dea Circe, egli diede in sposa sua figlia, ed in questo modo si associò ai numerosi parenti ed amici dell'uomo." (trad. Foster 1919, 173).

¹¹ Livy. 1, 56, 3: "Essendo la plebe instancabilmente occupata in questi lavori, poiché pensava che tutta quella gente fosse un peso per la città, quando non la si potesse utilizzare, (Tarquinio il Superbo) poiché voleva allargare i confini del suo dominio con la fondazione di colonie, mandò coloni a *Signa e Circeii*, perché fossero presidi alla città sia dalla parte della terra che dal mare." (trad. Foster 1919 193-195).

[Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 63, 1]

Ταῦτα διαπραξάμενος ὁ Ταρκύνιος ἐν εἰρήνῃ τε καὶ κατὰ πολέμους καὶ δύο πόλεις ἀποικίσας τὴν μὲν καλονομένην Σιγνίαν οὐ κατὰ προαίρεσεν, ἀλλ' ἐκ ταυτομάτου, χειμασάντων ἐν τῷ χωρίῳ τῶν στρατιωτῶν καὶ κατασκευασκευασαμένων τὸ στρατόπεδον ὡς μηδὲν διαφέρειν πόλεως· Κιρκαίαν δὲ κατὰ λογισμόν, ὅτι τοῦ Πωμεντίνου πεδίου μεγίστον τῶν περὶ τῆς Λατίνης καὶ τῆς συναπτούσης αὐτῶν θαλάττης ἔκειτο ἐν καλῷ· ἔστι δὲ χερσονησοειδῆς σκόπελος ὑψηλὸς ἐπιεικῶς ἐπὶ τοῦ Τυρρηνικοῦ πελάγους κείμενος, ἔνθα λόγος ἔχει Κίρκην τὴν Ἥλιον θυλατέρα κατοικῆσαι· καὶ τὰς ἀποικίας ἀμφοτέρας δυσὶ τῶν παιδῶν οἰκιστὴς ἀναθεῖς, Κιρκαίαν μὲν Ἄρρουτι, Σιγνίαν δὲ Τίτῳ.¹²

Nella fondazione della colonia di *Circeii*, come in quella di *Signia*, si sarebbe realizzata la politica di Tarquinio: le due colonie dovevano infatti fronteggiare sul versante interno la penetrazione volsca, sul versante tirrenico la minaccia cartaginese. In relazione a *Circeii*, tracce di un monumento inquadrabile cronologicamente al termine dell'età regia è riscontrabile nei dati forniti dalle fonti letterarie (Strabone). A Colle Monticchio, su di una balza del promontorio nei pressi di San Felice Circeo, è stato riconosciuto un tempio la cui prima fase risalirebbe alla fine del VI sec a.C. testimoniato da alcuni oggetti trovati, tra cui statuette votive ed elementi decorativi della struttura che vengono fatti risalire a quel periodo.¹³

[Strab. 5, 3, 6]

Μετὰ δὲ Ἄντιον τὸ Κιρκαῖον ἔστιν ἐν διακοσίοις καὶ ἐνενήκοντα σταδίοις ὄρος, νησίζον θαλάττῃ τε καὶ ἔλεσι· φασὶ δὲ καὶ πολύρριζον εἶναι, τάχα τῷ περὶ τῆς Κίρκης οὐνοικειοῦντες. Ἔχει δὲ πολίχνην καὶ Κίρκης ἱερὸν καὶ Ἀθηνᾶς βωμόν, δείκνυσθαι δὲ καὶ φιάλην τινὰ φασιν Ὀδυσσεῶς. Μεταξὺ δὲ ὁ τε Στόρας ποταμὸς καὶ ἐπ' αὐτῷ ὕψομος. Ἐπειτα προσεχὴς αἰγιαλὸς λιβί, πρὸς αὐτῷ μόνον τῷ Κιρκαίῳ λιμένιον ἔχων. Ὑπέρκειται δ' ἐν τῇ μεσογαίᾳ τὸ Πωμεντῖνον πεδῖον.¹⁴

Dopo l'influenza di Tarquinio il Superbo, ci furono delle conflittualità tra i popoli Latini, portando a degli squilibri nel Lazio che favorirono i Volsci. Per fronteggiare questa nuova potenza emergente i Latini furono costretti ad allearsi nel 493 a.C. con il *foedus Cassianum*. Da questo clima di conflittualità tra popoli del Lazio si vedono riferimenti a *Circeii* nella saga di Coriolano. Agli inizi del V sec. a.C. *Circeii* cadde nelle mani dei Volsci. La presa della colonia ad opera di Gneo Marcio Coriolano passato al nemico, che risulta dalla tradizione letteraria, documenta la conquista volsca

¹² Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 63, 1: "Oltre a queste conquiste di Tarquinio sia in ambito civile che militare, egli fondò due colonie. Una di queste chiamata Signa, non era pianificata, ma fu frutto del caso, i soldati avendo stabilito il loro accampamento d'inverno presso quel luogo costruiscono il campo in un modo non diverso da una città. Ma fu un deliberato proposito che fondò *Circeii*, essendo il posto vantaggiosamente posizionato in rapporto sia alla pianura Pontina, la più vasta pianura di tutto il territorio latino, che rispetto al mare. [...] Egli assegnò queste colonie a due dei suoi figli come loro ecisti, dando *Circeii* ad Arrunte e *Signa* a Tito." (trad. Mastrofini 1823, 84-85)

¹³ Ronchi 2017, 64-68.

¹⁴ Strab. 5, 3, 6: "Dopo Anzio, ad una distanza di 290 stadi, viene il Circeo, una montagna che ha la forma di un'isola, perché è circondata dal mare e dalle paludi. [...] C'è una piccola città, un tempio di Circe ed un'altare di Atena, gli abitanti mostrano anche una sorta di coppa che dicono essere appartenuta ad Ulisse." (trad. JONES 1923, 393).

della città. *Circeii* non si oppose con la forza, ma aprì le porte della città evitando inutili combattimenti e passando in questo modo dalla parte di Coriolano, mettendo in seguito una piccola guarnigione a controllo della colonia.

[Dion. Hal. *Ant. Rom.* 8, 14, 1- 4]

Καὶ ὁ Μάρκιος οὐθέν ἐτι διαμελλήσας ἤκεν ἄλων τὴν δύναμιν ἐπὶ Κιρκαίαν πόλιν, ἐν ἧ κληροῦχοι Ῥωμαίων ἦσαν ἅμα τοῖς ἐπιχρίοις πολιτευόμενοι, καὶ παραλαμβάνει τὴν πόλιν ἐξ ἐφόδου. ὡς λὰρ ἔλνωσαν οἱ Κιρκᾶοι κρατουμένην σφῶν τὴν χώραν καὶ προσάγουσαν τῷ τείχεϊ τὴν στρατιάν, ἀνοίξαντες τὰς πύλας ἐξῆσαν ὄνοσε τοῖς πολεμίοις ἄνοπλοι παραλαβεῖν τὴν πόλιν ἀξιοῦτες· ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον τοῦ μηδὲν παθεῖν ἀνήκεστον ἐγένετο. οὔτε γὰρ αὐτῶν ἀπέκτεινεν ὁ στρατηγὸς οὐδένα, οὔτ' ἐξήλασεν ἐκ τῆς πόλεως· ἐσθῆτα δὲ τοῖς στρατιώταις καὶ τροφὰς εἰς μῆνα ἰκανὰς καὶ ἀργυρίον τι μέτριον λαβὼν ἀπήγε τὴν δύσμιν ὀλίγην μοῖραν ἐν τῇ πόλει καταλιπὼν τῆς τ' ἀσφαλείας τῶν ἐνοικούντων ἕνεκα, μὴ τι ὑπὸ Ῥωμαίων πάθωσι κακόν, καὶ τοῦ μηδὲν ὕστερον νεωτερίσαι.¹⁵

Considerato che le fonti attribuiscono a Tarquino il Superbo l'iniziativa di colonizzare *Circeii* mentre vigeva il *foedus* con i latini appartenenti alla lega del *lucus Ferentinae*, si potrebbe vedere nella colonia regia di *Circeii* una sorta di 'colonia latina', modello delle future fondazioni di V-IV sec. a.C. Tale diritto 'latino' sarebbe poi stato mantenuto o eventualmente 'aggiornato' nella ricolonizzazione del 393 a.C.¹⁶ La vittoria dei Romani nel 431 a.C. su Equi e Volsci all'Algido fu l'evento che determinò la svolta nel conflitto con i Volsci. Le conquiste seguono una linea di espansione meridionale arrivando fino a Terracina nel 406 a.C. La ricolonizzazione di *Circeii* nel 393 a.C. è l'ultima prima dell'invasione gallica a Roma, inoltre la colonia rispettava in questa fase ancora lo statuto del diritto latino.¹⁷

¹⁵ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 8, 14, 1- 4: "Marcio senza perdere tempo, giunse con il suo esercito alla città di *Circeii*, nella quale vivevano coloni romani mescolati con i nativi; prese possesso della città non appena vi fu innanzi. Questo perché i circeiani, visto il loro territorio in mano ai Volsci ed il loro esercito che avanzava verso le mura, aprirono le porte e si diressero disarmati verso il nemico, offrendo di prendere possesso della città, cosa che risparmiò loro un'irreparabile disfatta. A causa di ciò il generale non esiliò ne condannò nessuno a morte; ma avendo preso abbigliamento e rifornimenti sufficienti per un mese assieme ad una piccola somma di denaro, ritirò le sue forze lasciandosi alle spalle una piccola guarnigione in paese, non solo per la protezione degli abitanti, ma anche per evitare ribellioni in futuro." (trad. Cary 1945, 39).

¹⁶ Chiabà 2011, 101-105.

¹⁷ Ronchi 2017, 122-123.

I.2.2 Dalla repubblica alla prima età imperiale (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)

Nel 393 a.C. *Circeii* è una colonia di diritto latino, localizzata sull'ultima propaggine del promontorio del Circeo lungo la linea pedemontana di questo.¹⁸ Nel 385 a.C. ci fu il primo tentativo di ribellione contro Roma. *Circeii* è infatti nella lista delle città che si ribellarono a Roma, questo perché la popolazione della colonia non era formata solo da Romani e Latini ma anche discendenti dei Volsci, che aspiravano probabilmente all'antica indipendenza raggiunta in passato. *Circeii* fu sconfitta e punita due volte per le sue ribellioni contro Roma e dal 382 a.C. non partecipò più apertamente alle Guerre Latine, probabilmente non avendone i mezzi. Nel 358 a.C. (restaurato il *foedus Cassianum*) vennero create nella zona pontina due nuove tribù rustiche composte da soli romani: La *Tribus Pomptina* (a cui era iscritta *Circeii*) e la *Tribus Publilia*.¹⁹ Dieci anni dopo nel 348 a.C. ricompare il nome di *Circeii* (già nominata nel primo trattato tra Roma e Cartagine del 509 a.C.) nel secondo trattato Romano-Cartaginese, come città marittima soggetta a Roma.

[Polyb. 3, 22, 11] - Primo trattato tra Roma e Cartagine -

Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπηκοοί.²⁰

[Polyb. 3, 24, 16] - Secondo trattato tra Roma e Cartagine -

ὁμοίως δὲ καὶ Ῥωμαῖοι περὶ τῆς Λατίνης· οὐκ οἶονται δεῖν τοὺς Καρχηδόνιους ἀδικεῖν Ἀρδεάτας, Ἀντιάτας, Κιρκαίτας, Ταρρακινίτας· αὐταὶ δ' εἰσὶν αἱ πόλεις αἱ περιέχουσαι παρὰ θάλατταν τὴν Λατίνην χώραν, ὑπὲρ ἧς ποιοῦνται τὰς συνθήκας.²¹

Circeii ebbe nel 340 a.C. un ruolo di primo piano nella Guerra Latina. Uno dei pretori della lega era un cittadino della colonia, Lucio Numisio di *Circeii*, l'altro era Lucio Annio nativo di *Setia*. Questi due comandanti furono citati a Roma insieme ad altri otto capi delle città latine ribelli.

¹⁸ Balbo *et alii* 1984, 37.

¹⁹ Lanzuisi 2006, 109-110.

²⁰ Polyb. 3, 22, 11: "I Cartaginesi non facciano torto alle popolazioni di Ardea, Anzio, Laurento, *Circeii* e Terracina né ad alcuno dei popoli latini che sono nella sfera d'influenza romana." (trad. Paton 1922, 55).

²¹ Polyb. 3, 24, 16: "Similmente fanno i Romani per il Lazio. Essi impediscono di fare violenza alle popolazioni di Ardea, Anzio, *Circeii*, Terracina, città queste situate lungo la fascia costiera, territorio a difesa del quale veniva stipulato il trattato" (trad. Paton 1922, 59-61).

[Livy. 8, 3-9]

*Praetores tum duos Latium habebat, L. Annium Setinum et L. Numisium Circeiensem, ambo ex coloniis Romanis, per quos praeter Signam Velitrasque et ipsas colonias Romanas Volsci etiam excitati ad arma erant; eos nominatim euocari placuit.*²²

Due anni dopo nel 338 a.C. con la vittoria dei Romani sui Volsci di Anzio, i Latini furono definitivamente sconfitti; da questo momento Roma si comporterà duramente con gli abitanti delle città latine, negando il diritto di commerciare e contrarre matrimonio tra di loro (*jus connubi et commercii*), eccetto con i Romani. Durante la seconda guerra punica nel 209 a.C. *Circeii* si rifiutò di mandare i contingenti di armi e soldati pattuiti con Roma, il motivo non è chiaro se è legato ancora a una volontà di rivolta oppure perché costretta a difendere la costa circostante non potendo così allontanare contingenti militari, cosa che avrebbe indebolito la colonia. Di fronte a questo atteggiamento Roma risponde con una dura punizione sei anni dopo nel 203 a.C. prendendo un contingente doppio di soldati, 120 cavalieri e 3000 assi per ogni colonia che non aveva rispettato i patti, compresa *Circeii*²³. Dopo la Guerra Sociale (91-88 a.C.) Cicerone menziona *Circeii* come *municipium* con la piena cittadinanza romana dopo l'emanazione della *Lex Julia de civitate*.

[Cic. *Fin.* 4, 7]

*Quantam rem agas, ut Circeis qui habitet totum hunc mundum suum municipium esse existimet?*²⁴

Con l'inizio della tarda repubblica scomparvero le esigenze strategiche della colonia, soppiantate da esigenze prevalentemente commerciali, rafforzate dal legame città e territorio. Durante questo periodo fu sviluppata l'edilizia legata alla portualità, alla sfera culturale e residenziale. Una consistente riorganizzazione urbana si ebbe tra Silla e Augusto, collocando la nascita di molte ville rustiche in questo momento. Nella colonia di *Circeii* furono condotti un contingente di coloni romani all'inizio del I secolo a.C. guidati dal padre di Cesare, come si legge sulla base marmorea di una statua frammentaria del padre di Giulio Cesare ritrovata nel Foro di Augusto nel 1933: "**C(aius) Ju(lius) C(ai) f(ilius) / Caesar p(ater) D(ivi) Juli pr(aetor) / aed(ilis) q(uaestor) tr(ibunus) / (Militum c)olonos Cerceios deduxit**".²⁵ La deduzione dei coloni ha alimentato l'edilizia di

²² Livy. 8, 3-9: "In quel tempo il Lazio aveva due pretori, Lucio Annio di *Setia* e Lucio Numisio di *Circeii*, entrambi appartenenti alle colonie romane, per opera dei quali, oltre *Signa* e *Velletri* e le stesse colonie romane, anche i Volsci sono stati istigati a prendere le armi, si decise di convocarli espressamente." (trad. Foster 1919, 11).

²³ Lanzuisi 2006, 110-112.

²⁴ Cic. *Fin.* 4, 7: "Vedrai la magnitudine dell'impegno di uno stoico nel convincere un abitante di *Circeii* che il suo *municipium* sia l'intero mondo" (trad. Rackham 1914, 307).

²⁵ Interpretazione di Paribeni 1933, 459-460 n° 81.

autopromozione per la *Circeii* di quel periodo.²⁶ Silla con la sua dittatura ha portato successivamente a una redistribuzione dell'*ager publicus* della colonia di *Circeii*, perché le nuove terre vennero tolte ai vecchi coloni, che furono uccisi o allontanati dalla colonia, essendo (alcuni) oppositori politici, e date ai veterani di Silla. *Circeii* così diventa meta di facoltosi romani che trascorrevano qui i loro *otia* nelle loro ville rustiche, attirati dal clima dolce e dai paesaggi che il luogo offre.²⁷ Nel 36 a.C. Ottaviano relegò a *Circeii* il triumviro Marco Emilio Lepido, dopo avergli tolto il governo dell'Africa e delle legioni a causa del suo comportamento infido dopo la sconfitta di Sesto Pompeo. Questo conservò solo la carica di Pontefice Massimo.

[Suet. *Aug.* 16, 4]

*Post Pompei fugam collegarum alterum M. Lepidum, quem ex Africa in auxilium evocarat, superbientem viginti legionum fiducia summasque sibi partes terrore et minis vindicantem spoliavit exercitu supplicemque concessa vita Circeios in perpetuum relegavit.*²⁸

L'ex triumviro rimase qui per oltre un ventennio fino alla morte nel 13 a.C.²⁹ Durante l'età imperiale *Circeii* trasforma completamente i suoi scali commerciali. Il più importante diventa il nuovo porto-canale comunicante con il lago di Paola, sostituendo in parte l'antico porto di *Circeii* sul versante orientale del promontorio. Il nuovo porto permetteva un attracco più sicuro alle navi evitando così i pericoli delle tempeste. Tutto questo nuovo polo cresceva in relazione alla nuova costruzione della Villa per l'imperatore Domiziano sulle rive del lago (poco prima della sua morte nel 96 d.C.). Lungo questa zona del lago si svilupparono sempre in epoca imperiale anche le principali vie di transito che dovevano mettere in comunicazione *Circeii* con altri centri vicini, arrivando fino a Roma. Su questa sponda del lago è stata identificata anche la stazione di *Circeios* lungo la via Severiana, andando a collegarsi con il versante più orientale del promontorio, proseguendo verso Terracina e formando una linea di comunicazione costiera.³⁰

²⁶ Ronchi 2017, 126-131.

²⁷ Lanzuisi 2006, 112-114.

²⁸ Suet. *Aug.* 16, 4: “[Augusto] Dopo la fuga di Pompeo tolse il comando dell'esercito all'altro dei suoi colleghi, Marco Lepido, che aveva chiamato in aiuto dall'Africa e sentendosi forte dell'appoggio di venti legioni, era montato in superbia e pretendeva con il terrore e con le minacce il primo posto [nel triumvirato]. In seguito alle sue preghiere gli lasciò la vita e lo relegò per sempre a *Circeii*” (trad. Rolfe 1914, 145).

²⁹ Lanzuisi 2006, 118.

³⁰ Ronchi 2017, 131-132.

II

STORIA DEGLI STUDI

II.1 Dagli studi antiquari del XVII sec. alle ricerche di fine Ottocento

I primi interessi antiquari per l'area del Circeo si svilupparono tra l'Umanesimo e Rinascimento con la necessità di riorganizzare le fonti letterarie relative al territorio dei Volsci. Molti studiosi furono spinti ad elaborare un commentario dei testi disponibili, riguardanti i centri abitati dell'area Pontina. Il primo fu Clüver³¹ che si cimentò nell'interpretazione delle fonti che trattavano il rapporto tra la dea Circe e il territorio del Circeo nella mitologia omerica, insieme ad alcuni aspetti topografici della zona. Successivamente il Corradini³² e Ricchi,³³ due studiosi del '700, originari delle zone limitrofe al Circeo, riprendono la stessa forma degli studi di Clüver, analizzando in modo analitico le fonti riguardanti la storia della colonia di *Circeii*, ponendo sempre grande interesse ad interpretare i rapporti mitologici legati al Circeo con il territorio. L'interesse alla comprensione e interpretazione delle antichità sparse sul territorio si accentuò verso la fine del '700 ed i primi dell'800, quando *Circeii* si trova al centro dell'attenzione della comunità scientifica come "città pelasgica", caratterizzata dall'imponente cinta muraria in opera poligonale. Le strutture dell'acropoli del Circeo incuriosirono un erudito francese, Louis-Charles-François Petit-Radel,³⁴ il quale, probabilmente ispirato da ricerche a lui contemporanee, attribuì questo tipo di strutture al popolo dei "Pelasgi".³⁵ Giuseppe Capponi pubblicò nel 1856 un'opera³⁶ di sintesi sulla storia locale, caratterizzata da molte ingenuità, ma allo stesso tempo con aspetti immutati sulla toponomastica di partenza dei principali siti archeologici, ai quali si ispireranno i futuri studiosi del Circeo. Il primo archeologo giunto in questa zona, in ordine cronologico prima di Thomas Ashby e Giuseppe Lugli, è stato Marie René De La Blanchère; un giovane allievo di 26 anni dell'École Française de Rome, che dovette adempiere al compito prescritto dall'École Française: studiare un argomento a scelta, approvato dal direttore, che fosse stato preciso e allo stesso tempo vasto. Scelse come primo campo di azione l'Agro Pontino e la località in cui si diresse (prima di fissare la sua dimora a Terracina) fu proprio il Circeo per realizzare una carta archeologica (in senso lato), incentrata sulla viabilità del territorio compreso tra Fondi e Fogliano.³⁷ Rocci ci informa di aver scoperto nell'Archivio di palazzo Farnese, sede dell'École Française, la corrispondenza di La Blanchère con il suo direttore

³¹ Cluverius 1624, 992-1004.

³² Corradini 1704, 252-260.

³³ Ricchi 1713, 36-43.

³⁴ Petit-Radel 1841, 13-19, 141-151.

³⁵ Popolazioni pre-elleniche della Grecia.

³⁶ in merito vedi Capponi 1856.

³⁷ Rocci 1998, 39-41.

Auguste Geffroy³⁸ in cui spesso è mostrata l'atmosfera di competizione tra istituti stranieri in Italia. La Blanchère giunse al Circeo il 10 marzo del 1879 e da subito iniziò a indagare il territorio, da lui trovato in uno stato (dal punto di vista archeologico) infinitamente migliore di quanto sia oggi, benché già abbondantemente saccheggiato. Fu in grado di raccogliere anche notizie riguardo alle deprezzazioni relativamente recenti avvenute nel corso dell'ultimo secolo prima del suo arrivo.³⁹ Il suo scopo non è solo quello di studiare i resti antichi, ma anche di scavare nei punti più promettenti: Mezzomonte, Brecciaro, Quattro venti, Fornace, Morrone e le rovine del palazzo imperiale sulle rive del lago di Paola.⁴⁰ Si allea con Pio Capponi (Cugino di Giuseppe Capponi che nel 1856 pubblicò il libro⁴¹ "Promontorio del Circeo illustrato con la storia"), profondo conoscitore del Circeo e nota personalità di Terracina nell'ambito dell'archeologia durante la seconda metà dell'Ottocento, il quale gli darà non pochi problemi prima di riuscire ad effettuare degli scavi.⁴² Molte sono le notizie riguardanti alcuni ritrovamenti fatti presso Colle Monticchio e la Villa di Domiziano. Sulle ville rustiche in località Quarto Freddo le notizie fornite da La Blanchère sono praticamente nulle, poiché lo studioso si è focalizzato in zone molto più distanti e già molto conosciute nei secoli precedenti. Il soggiorno di La Blanchère al Circeo si concluse nel 1881. Questi primi studi svolti da La Blanchère, non hanno avuto alcun esito editoriale, lasciando solo tracce nella corrispondenza con il direttore Geffroy. Tutto questo ha permesso comunque di conoscere lo stato di conservazione e le notizie riguardo ai saccheggi di alcune delle zone più importanti dal punto di vista archeologico sul territorio di San Felice Circeo.

³⁸ Rocci 1998, XI-XIII.

³⁹ Rocci 1998, 3-7.

⁴⁰ Rocci 1998, 31-34.

⁴¹ La Blanchère descrive così il libro di G. Capponi: "l'autore del libro informe che voi avete visto sul mio tavolo" Cfr. Rocci 1998, 16.

⁴² Così definisce Rocci l'approccio che dovette usare La Blanchère: "Prima che il terreno fisico, egli dovette affrontare il terreno sociale." Cfr. Rocci 1998, 8.

II.2 Thomas Ashby e gli studi all'inizio del XX secolo

Il secondo studioso che si cimentò nell'interpretazione delle strutture di *Circeii* e del rapporto che ha il promontorio tra il mito e la leggenda della maga Circe è Thomas Ashby,⁴³ che segna un punto di svolta per lo studio delle antichità della zona. La prima visita dell'archeologo inglese al Circeo fu nel 1899, per via del forte richiamo culturale che avevano cominciato ad avere le mura ciclopiche dell'acropoli. Le prime ricognizioni sistematiche furono svolte nel 1902 e 1905 nel piccolo paese di San Felice Circeo, che lui stesso definisce così: “un luogo in cui le comodità della vita moderna sono carenti”.⁴⁴ Ashby era a conoscenza dei lavori del Capponi e La Blanchère svolti in passato, ma vuole soffermarsi su un'analisi topografica (accompagnata da alcune fotografie), concentrandosi anche in luoghi che non erano stati citati dallo studioso dell'École Française de Rome. La descrizione delle strutture sparse su tutto il promontorio, visitate da Ashby, si potrebbe definire sommaria (in certi casi) a causa della scarsa visibilità offerta dalla vegetazione sul territorio;⁴⁵ al di là di questo viene fornita una descrizione accurata dell'acropoli di *Circeii* con opportune misurazioni (con il rinvenimento del frammento di *dolium* con decorazione “a ditate” nel pozzo a *tholos*⁴⁶), insieme alle rovine di “Palazzo” (Villa di Domiziano) sul Lago di Paola ed il percorso della via Severiana. Per quanto riguarda le ville rustiche di Quarto Freddo, Ashby menziona la villa detta “Grotta dei Banditi” segnalando il basamento in *opus incertum* su cui poggia, insieme alle misurazioni della cisterna. Più a O di quest'ultima villa, ne identifica altre due, la villa detta “Grotta della Sibilla”⁴⁷ con il suo basamento in *opus incertum* insieme alla grande cisterna e infine menziona la villa detta “Grotta di Carella” che non visitò,⁴⁸ sottolinea Ashby.⁴⁹ Lo studio topografico prosegue sul territorio, allontanandosi da San Felice Circeo, percorrendo la strada che secondo lo studioso ricalcava l'antico percorso della via Severiana, ormai andato perduto a causa delle spoliazioni dei secoli passati. Arriverà fino alla foce del fiume Astura (non molto distante da Anzio) dove si conclude il suo viaggio e soggiorno in questi luoghi. Il lavoro di Thomas Ashby inquadra il moderno schema di riconoscimento dei siti del Circeo, successivamente pubblicato nell'articolo “Monte Circeo”, segnalando molte strutture minori che in passato rimasero poco conosciute.

⁴³ Vicedirettore della British School at Rome nel 1903, successivamente direttore dal 1906.

⁴⁴ Marigliani 2017, 9.

⁴⁵ Ashby definisce così l'impossibilità di ispezionare correttamente certe strutture: “Ho visto da lontano il basamento di una villa, a quel che mi sembrava, ma non ho potuto avvicinarmi, a causa degli arbusti, lentisco, mirto, ginepro, che vi crescono liberamente e mi sbarravano la via.” Cfr. Marigliani 2017, 40.

⁴⁶ In merito vedi *supra* cap. I.2.1.

⁴⁷ In merito vedi *infra* cap. VIII.

⁴⁸ Ashby menziona la villa probabilmente prendendo spunto dal Capponi, che la nomina nel suo libro, ma non la visitò evidentemente per le stesse ragioni descritte alla nota 45.

⁴⁹ Marigliani 2017, 41.

II.3 Giuseppe Lugli e gli studi topografici nell'Ager Pomptinus

Nel biennio 1926-1928 furono pubblicati i primi due volumi della collana *Forma Italiae*, dedicati rispettivamente a Terracina e alla zona del Circeo, grazie ai lavori pionieristici di Giuseppe Lugli e dell'architetto Italo Gismondi, intrapresi in aree molto disagiate e spesso popolate dalla malaria (Paludi Pontine non ancora bonificate). Nel decennio 1923-1933 il Lugli ricoprì il ruolo di ispettore e successivamente direttore alle Antichità del Lazio. Fu proprio questo incarico che gli permise di studiare molti complessi architettonici, attraverso ricognizioni sul campo e scavi archeologici. Nella collana *Forma Italiae* dedicata a Terracina e San Felice Circeo si trova una documentazione analitica e scrupolosa del patrimonio archeologico con un collegamento storico-topografico, integrando le informazioni disponibili dalla documentazione edita e offrendo con ricognizioni intensive una descrizione scientifica di molti siti ancora praticamente inediti. Queste ricognizioni vennero svolte considerando anche l'intero territorio di pianura di *Circeii* (Zona II del volume dedicato a *Circeii*), in quel periodo ancora appartenente al Comune di Terracina e non al Comune di San Felice Circeo.⁵⁰ Lugli divide in due Zone di indagine il volume dedicato a *Circeii*. Nella Zona I sono elencate le varie strutture superstiti e siti di interesse archeologico della città di San Felice Circeo (attuale centro storico) insieme ad altre che si trovano su tutto il promontorio. Sul Versante Settentrionale di Quarto Freddo, Lugli elenca la presenza di quattro ville rustiche: Grotta del Peretto, Grotta dei Banditi, Grotta della Sibilla, Grotta Carella,⁵¹ facendo la prima descrizione dello stato in cui si trovavano le strutture, riportando le misurazioni e la collocazione su una carta topografica (aggiornata dall'Arch. Gismondi).⁵² Nella Zona II, Lugli elenca tutte le strutture che si trovano in pianura, focalizzandosi sulla villa imperiale del Lago di Paola, la via Severiana con il sistema stradale di *Circeii* ed estende le ricerche nelle zone dell'entroterra fino a verso Terracina (fermandosi a Monte Leano). La bibliografia del Monte Circeo su cui si basa Lugli comprende i lavori del Capponi⁵³ sul promontorio del Circeo (con scarse notizie sugli antichi monumenti), gli studi svolti da La Blanchère⁵⁴ e quelli di Ashby,⁵⁵ con un quadro storico-topografico generale della zona. Dopo lo studio sul territorio, Lugli oltre a svolgere un'analisi del nome *Circeii* e introdurre la storia della colonia, afferma a seguito di un attento studio sulle rovine della località "Palazzo", che si trattava di una grande villa imperiale appartenuta all'imperatore Domiziano. Questo ha confutato l'ipotesi⁵⁶ precedente (sostenuta da Ashby) sul trasferimento della città primitiva di *Circeii* dal

⁵⁰ Lugli 1928: R. Malizia, V. Grossi (a cura di), Presentazione e nota bio-bibliografica sull'Autore, Terracina, 2008.

⁵¹ Lugli 1928, 34-38.

⁵² Su queste ville Lugli fornisce solo una planimetria della "Grotta della Sibilla".

⁵³ In merito vedi Capponi 1856.

⁵⁴ in merito vedi Rocci 1998.

⁵⁵ In merito vedi Marigliani 2017.

⁵⁶ Marigliani 2017, 47-52.

promontorio verso la pianura, collocandosi sulle sponde del lago per ragioni legate alla costruzione delle nuove vie commerciali (compreso il porto-canale) durante i primi anni dell'impero.⁵⁷ A Lugli spetta anche il merito di aver identificato un altro elemento di novità all'interno del suo lavoro, la "frazione imperiale di *Circeii*" identificata con *Circeios*⁵⁸ lungo la via Severiana. La *Forma Italiae* finì per esprimere con grande uniformità stilistica e metodologica, una lunga stratificazione di ricerche storiche ed archeologiche sul Circeo.

⁵⁷ Lugli 1928, V-XIV.

⁵⁸ La stazione è segnalata sulla *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII sec. di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano.

III

LA VILLA RUSTICA IN EPOCA TARDO-REPUBBLICANA

III.1 I vari significati di “Villa”

Con il termine “villa” si definiscono tipologie edilizie molto differenti che hanno la caratteristica comune di trovarsi in ambienti extraurbani. Lo stesso termine serve a indicare edifici di tipo rustico sia dimore lussuose con carattere residenziale con una funzione che varia nel corso del tempo. Per questo motivo non è possibile dare una definizione di “villa” senza tenere conto del contesto specifico in cui il termine stesso è utilizzato.⁵⁹ Ad ogni modo le ville sono strutture con caratteristiche molto diverse tra di loro ma accomunate sotto lo stesso nome. Il termine villa espresso da Varrone muta nel corso della sua opera (*De re rustica*), indicando nei primi due libri la villa con il significato di “fattoria”, al contrario del terzo libro in cui assume il significato di una dimora lussuosa e di prestigio. La villa rappresenta un sistema complesso che unisce funzioni residenziali e produttive (in certi periodi solo una delle due funzioni) con caratteristiche specifiche che rispecchiano la civiltà romana.

Gli agronomi antichi dividevano la villa in due parti principali: La *pars rustica*, ovvero la fattoria con gli spazi e le attrezzature per la produzione e la *pars urbana*, cioè la residenza del proprietario (*dominus*). Columella che scrive nel periodo Imperiale distingue la villa in tre parti, *urbana*, *rustica*, *fructuaria* (strutture agricole). I tratti distintivi della villa rimangono comuni nelle opere di questi autori, modificandosi nel corso del tempo. La villa di cui parla Catone⁶⁰ rispecchia un podere non molto esteso e controllabile dal padrone, a cultura multipla per garantire l'autosufficienza.

[Cato, *Agr. or Rust.* 1, 7]

*Praedium quod primum siet, si me rogabis, sic dicam: de omnibus agris optimoquae loco iugera agri centum: vinea est prima, si vino bono, vel si vino multo est, secundo loco hortus inriguus, tertium salictum, quartum oletum, quinto pratum, sexto campus frumentarius, septimo silva caedua, octavo arbustum, nono glandaria silva.*⁶¹

Catone difende particolarmente le piccole proprietà contro il dilagare delle grandi ville con manodopera servile al fine di ricavare una produzione commercializzabile, dimostrano come già nel II sec. a.C. le strutture agrarie dell'Italia romana si fossero trasformate. Le strutture descritte

⁵⁹ Particolarmente importanti sono i trattati degli agronomi latini (Catone, Varrone, Columella) per definire il significato di “villa”.

⁶⁰ Catone scrive sulla villa rustica circa un secolo prima di Varrone e Columella.

⁶¹ Cato, *Agr. or Rust.* 1, 7: “Se mi chiedessi quale sia il terreno più idoneo, risponderei in questo modo: a patto di possedere un terreno di ottima qualità e di cento iugeri di estensione, la cosa migliore sarebbe piantare un vigneto, soprattutto se c'è la possibilità di ricavare vino buono in abbondanza, in alternativa, un giardino ben irrigato, poi il saliceto, ancora un oliveto, oppure un prato, altrimenti un campo di frumento, inoltre un bosco ceduo, se non un albereto, e infine un bosco di querce” (trad. Compagnoni 1792a, 152).

successivamente da Varrone e Columella sono principalmente tenute di carattere imprenditoriale. Le ville descritte da Catone e Varrone nascono e si sviluppano tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. a.C., in un'area geografica ristretta: l'Italia centrale tirrenica e la valle del Tevere.⁶²

III.2 L'evoluzione della villa rustica

In età repubblicana la residenza suburbana maggiormente diffusa era quella della villa rustica. Questa struttura consisteva in una fabbrica organizzata per la produzione di beni agricoli, rappresentando per il proprietario un investimento economico finalizzato allo sfruttamento del terreno (*fundus*). L'intransigente moralità repubblicana espressa nei trattati di agronomia e in alcuni testi di natura epistolare poetica e storica del II e I sec. a.C., inquadravano la ricerca dell'*otium* come un qualcosa di poco importante, allontanando il cittadino dai propri doveri verso la *Res Publica*, non conforme al *mos maiorum* degli antichi. Sotto quest'ottica molto pragmatica, l'interesse per la vita di campagna era tollerato solo se trasformato in una fonte di guadagno attraverso la produzione agricola. Non a caso gli ambienti della villa destinati alla produzione insieme agli alloggi del fattore e degli schiavi erano quelli a cui era data maggiore importanza, mentre gli ambienti del *dominus* si configuravano molto più semplici e spartani. L'evoluzione della villa romana fu particolarmente connessa ai cambiamenti economici e socioculturali tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, in seguito all'annessione di nuove province e al conseguente afflusso di tributi pecuniari e agricoli, in questo modo passò in secondo piano il possesso di una villa rustica finalizzata al solo sfruttamento terriero. Per questo motivo le ville rustiche dell'età Repubblicana lasceranno gradualmente il posto ad altre residenze extraurbane ideate solo per l'*otium* e lo svago del *dominus*.⁶³ Le ville rustiche tra l'età tardo repubblicana e l'inizio dell'Impero muteranno in dimore lussuose, con trasformazioni leggibili anche nell'architettura dell'edificio, non più chiuso in sé stesso attorno al quale si diramavano gli ambienti produttivi. Si passò a strutture aperte verso l'ambiente circostante, differenziando la propria morfologia in base al terreno su cui poggiavano. L'alloggio del *dominus* acquisì sempre più importanza, coronato da più terrazze e portici per inquadrare la vista ed i paesaggi ameni. Il modello tardo repubblicano della villa a peristilio si evolverà nella struttura in linea, un sistema molto diffuso in Campania e spesso raffigurato negli affreschi di Pompei e Baia. La struttura allungata della villa permetteva attraverso vari terrazzamenti di occupare i punti panoramici della costa, creando cornici artificiali per inquadrare la natura, esaltando così i panorami. L'*otium* che gli aristocratici romani si concedevano nei loro soggiorni temporanei in villa era incentrato alla cultura greca, le stesse decorazioni

⁶² Sfameni 2006, 9-11.

⁶³ Amato 2015, 10-11.

scultoree non veicolavano un singolo messaggio ma dovevano evocare nell'osservatore molti stimoli facendolo entrare in stati d'animo appropriati. ⁶⁴

III.3 Le ville rustiche nell'Agro Pontino e nel Lazio meridionale

Il Lazio meridionale è stato da sempre un luogo densamente abitato, con la presenza di molte ville dedite alla coltivazione dei terreni e all'allevamento. La concentrazione di ville rustiche (fattorie) in quest'area era legata alla presenza o all'assenza di vari siti rurali comunicanti con le colonie delle aree limitrofe (*Cora, Norba, Setia, Antium, Tarracina, Circeii*); le colonie funzionavano come mercati per la vendita dei prodotti agricoli o di allevamento garantendo un commercio veicolato dalle infrastrutture portuali (in particolare *Antium, Tarracina e Circeii*). Recenti studi hanno dimostrato la possibile presenza di una coltura intensiva dell'ulivo durante l'età romana, misurando la quantità di polline residuo nei territori limitrofi a Fogliano⁶⁵ (nell'entroterra costiero).

De Spagnolis ci informa della presenza di molti terrazzamenti disposti ortogonalmente alla via Appia nel territorio tra Fondi e Minturno nell'entroterra costiero, disposti a monte in ampie distese agricole, con distanze non sempre equivalenti ma tutti in vista fra di loro. Queste ville presentano molte analogie nello schema costruttivo, poiché le ville rustiche su cui ci soffermiamo (di modeste dimensioni) sono costruite comunemente su due o più livelli. I terrazzamenti in opera poligonale inoltre non presentano sempre il contenimento di un terrapieno ma alcune volte sono cavi internamente, con alle spalle ambienti voltati per la conserva di acqua o derrate alimentari.

L'accesso sul livello superiore è quasi sempre dal lato opposto a quello fronteggiante la strada, attraverso una scalinata; tutto questo si inserisce in uno schema razionale di abitazione agricola di piccoli-medi coltivatori.

La disposizione delle singole ville rustiche ed il loro reciproco rapporto, sottolineano durante l'età repubblicana l'assegnazione di terreni con la presenza di un *ager publicus*, inoltre l'assenza di modifiche o restauri su queste strutture (con rare eccezioni), può far intuire una vita limitata di questi insediamenti, non arrivando oltre la prima età imperiale, a causa di un fatto nuovo che ha indotto gli abitanti a lasciare i propri terreni. Eventi che hanno portato a determinati cambiamenti per questi coltivatori possono essere stati i mutamenti delle colture tradizionali di vite e ulivo nella zona. In questa fase quest'area mostrava una minore redditività rispetto alle nuove zone di espansione agricola della Sicilia, Gallia, Egitto e Nordafrica che si andavano ad affermare alla fine dell'età repubblicana. Durante l'impero vengono a costituirsi nel Lazio meridionale delle vere e proprie società finanziarie che investono in fondi agricoli per impiantare colture arboree al fine di

⁶⁴ Salcuni 2007, 63-66.

⁶⁵ Si riferisce all'area di Borgo Fogliano nei pressi dell'omonimo lago.

soddisfare le esigenze di legname per la costruzione di navi e per alimentare i forni delle strutture termali, unendo un'alta redditività con un basso impegno di manodopera.⁶⁶

Ville *marittimae* di grande importanza con alcune peschiere per l'allevamento ittico, sono segnalate verso la foce del fiume Astura (Villa di Cicerone?), Anzio (Villa di Nerone) e presso il lago di Paola (Villa di Domiziano), lasciando una vasta area costiera favorevole agli insediamenti rurali. Queste premesse fanno intuire un forte condizionamento dato dalle ville rustiche sulle attività socio-economiche delle colonie presenti nella regione Pontina.⁶⁷ Un'altra area soggetta a cambiamenti fondamentali durante l'età medio repubblicana è la pianura Pontina, dove furono eseguiti lavori di canalizzazione per il drenaggio delle acque palustri al fine di creare una nuova viabilità con la Via Appia sulla fine del IV sec. a.C. e distribuendo ai coloni romani nuovi terreni fertili, accuratamente divisi in una griglia di centuriazione. Lungo la Via Appia si svilupperanno importanti *mutationes* (stazioni di sosta) come *Forum Appii* (Foro Appio) e *ad Medias* (Mesa di Pontina). Questi piccoli centri si trovavano su snodi commerciali importanti, favoriti dalla viabilità terrestre e fluviale attraverso il *Decennovium*.⁶⁸ Proprio in queste zone si affermarono, per la prima volta, ville rustiche di piccole dimensioni dedite all'agricoltura con ricche colture di ulivi e vite, già molto diffuse nella dorsale dei Monti Lepini in cui si trovavano ville dalla forte continuità insediativa prima della fine del IV sec. a.C. Il nuovo sistema viario e fluviale dell'Agro Pontino aveva influenzato la formazione dei centri socio-economici dell'area, facendo confluire tutti i prodotti agricoli della zona nei mercati principali, fino alle colonie limitrofe. Prima del IV sec. a.C. la viabilità di queste aree era affidata alla via pedemontana passante per le colonie sui Monti Lepini (*Cora, Norba, Setia*), aggirando la palude che non permetteva la percorrenza in pianura.⁶⁹ Le ville rustiche presenti lungo l'area dell'entroterra costiero erano probabilmente collegate alle colonie vicine attraverso la via Severiana, un'importante sistema di collegamento esistente da prima della costruzione della via Appia che persisteva sul territorio anche durante la tarda repubblica. La Severiana svincolava dal percorso dell'Appia dopo Velletri (all'altezza dell'odierna città di Cisterna), seguendo parte del Rio Martino per arrivare ai laghi costieri costeggiandoli nell'entroterra, dove si trovavano anche qui delle *mutationes*, segnalate nella *Tabula Peutingeriana* (*Astura, Clostris, ad Turres albas, Circeios* (Circeo presso Torre Paola), *Ad Turres* (Circeo presso Torre Vittoria), *Tarracina*). Questa via di comunicazione rappresentava da prima della costruzione della via Appia un passaggio fondamentale verso la costa (aggirando la palude) ed i principali punti di scalo portuale, dove confluivano lungo il suo percorso molte ville rustiche di piccole dimensioni da cui giungevano i

⁶⁶ De Spagnolis 1982, 353-363.

⁶⁷ Attema - De Haas 2010, 9-14.

⁶⁸ Tol - De Haas 2016, 40-49.

⁶⁹ De Haas 2011, 293-296.

prodotti locali.⁷⁰ Lo studio accurato delle ville rustiche di queste aree (Via Appia e Via Severiana) è stato limitato dai forti interventi di Bonifica delle paludi, che hanno modificato la morfologia dei terreni in molti casi, insieme agli intensi lavori agricoli svolti negli ultimi decenni. Ciò ha permesso di localizzare (attraverso campagne di Survey) solo alcune aree che lasciano materiali appartenenti a tracce di insediamento e di costruzione di età repubblicana.

⁷⁰ Ronchi 2017, in merito vedi Cap. V.

IV

ASPETTI METODOLOGICI

Questa ricerca vuole ricostruire attraverso la lettura incrociata delle fonti storiche ed archeologiche e mediante la ricerca sul campo la struttura e la funzione in particolare di due ville rustiche.

Si è cominciato con la consultazione della documentazione topografica edita,⁷¹ che ha permesso di tracciare un quadro storico complessivo di tutte le strutture di età tardo-repubblicana, collocate nel versante settentrionale e meridionale del promontorio, focalizzando in parte l'attenzione sul nucleo abitativo della colonia di *Circeii* insieme alle strutture portuali e di culto che si trovavano nella colonia. La ricerca si è concentrata nel particolare (per quanto possibile) su due ville rustiche presenti nella zona settentrionale denominata Quarto Freddo.

Successivamente si è passati alla consultazione delle fonti storiche riguardanti le ville rustiche di epoca medio e tardo-repubblicana attraverso il *De Agri Coltura o De Re Rustica*, opera realizzata da Marco Porcio Catone attorno al 160 a.C. e il *De re rustica*, scritto da Marco Terenzio Varrone nel 37 a.C. La lettura di questi testi nelle traduzioni italiane ha permesso di confrontare i dati archeologici con i consigli di Catone e Varrone, per costruire al meglio la villa e quali tipi di colture potevano essere lavorate nelle zone limitrofe.

Il lavoro sul campo è iniziato svolgendo delle ricognizioni sui siti delle ville rustiche, analizzando i metodi di costruzione delle strutture murarie e misurando l'estensione in lunghezza, larghezza e altezza delle piattaforme, su cui erano costruiti gli ambienti originari. Le misurazioni sono state prese con una fettuccia, un distanziometro laser (Leica Geosystems DISTO D2) e l'ausilio di un GPS (Garmin GPSMAP 64S) per segnare tramite waypoints (punti GPS registrati con delle coordinate satellitari) la posizione degli angoli visibili delle strutture, restituendo sulla mappa satellitare dei punti precisi su cui realizzare una planimetria delle due ville.⁷² Questo sistema ha permesso di oltrepassare l'ostacolo della vegetazione rigogliosa, che impedisce una corretta fotointerpretazione delle immagini aeree o satellitari.

La documentazione fotografica si è concentrata sulle strutture visibili (angoli, muri, cisterne) ed è stata implementata con una palina da geodetica per avere un corretto riferimento metrico.

Dopo aver acquisito tutti questi dati sul campo, è stata realizzata con AutoCAD una planimetria delle due ville importando le immagini satellitari con i punti GPS in formato JPEG.

⁷¹ Sulla topografia edita sono stati consultati: Lugli 1928; Ronchi 2017.

⁷² Vedi fig. 13 per la villa "Grotta del Peretto" e fig. 26 per la villa "Grotta della Sibilla".

Da questa base si è partiti per realizzare delle linee di collegamento fra i vari waypoints con le misurazioni effettuate in precedenza, considerando le piattaforme di appoggio delle due ville e le cisterne e aggiungendo altre strutture appartenenti alla villa, rilevate sul campo.

Per dare una migliore visione d'insieme delle strutture è stato realizzato per entrambe le ville un modello assonometrico in scala, che esemplifica i vari terrazzamenti e la collocazione delle cisterne; questo modello è stato ricalcato su alcune immagini importate in AutoCAD in formato Raster e successivamente “lucidate”.⁷³

Con il termine “lucidatura” si intende la vettorializzazione delle strutture visibili sulla foto, unendo più linee rette che ricalcano l'andamento della muratura e dei materiali che la compongono, riportando una copia il più fedele possibile della struttura su un'immagine digitale, con una scala basata sulle misurazioni prese sul campo.

Per le cisterne è stato utilizzato un metodo diverso per ricrearne i modelli in scala delle volte, in particolare per agevolare la lettura delle pareti interne.⁷⁴ Inizialmente sono state scattate più foto all'interno delle cisterne, effettuando più strisciate omogenee tra di loro, in seguito, con l'ausilio del software di grafica vettoriale Agisoft Photoscan, le immagini sono state analizzate ed elaborate per ricreare l'esatta morfologia della struttura e interpretarne la forma insieme ai colori originali.

Questo processo permette con la lettura delle immagini di creare una nuvola di punti comuni tra le foto scattate ed in questo modo è possibile donare all'immagine tridimensionale anche una “texture” (tessitura) per ricreare i rilievi e le sporgenze in digitale. Il risultato finale di questo lavoro è un modello esatto delle pareti della cisterna con la possibilità di navigare all'interno del modello 3D.⁷⁵ Per questo elaborato sono state riportate alcune immagini estratte del modello tridimensionale, evidenziando punti di importanza strutturale per le due cisterne allo scopo di ricavare una migliore lettura architettonica delle strutture.

⁷³ Vedi fig. 27 per la villa “Grotta del Peretto e fig. 28 per la villa “Grotta della Sibilla”.

⁷⁴ Si riferisce in particolare alla villa “Grotta della Sibilla”.

⁷⁵ Vedi fig. 14 per la villa “Grotta del Peretto” e fig. 22-23 per la villa “Grotta della Sibilla”.

V

LA CITTÀ DI CIRCEII

V.1 Il nucleo abitativo e la divisione degli spazi

Il centro storico di San Felice Circeo occupa una porzione rocciosa di 150 x 200 m ca. a lato del monte, su un'altitudine compresa tra 103 a 90 m s.l.m., inclinato verso la costa, dalla quale dista 500 m. L'aspetto del paese è prevalentemente ottocentesco, senza considerare il palazzo baronale di impronta cinque-seicentesca, il tutto sviluppato attorno alla rocca medioevale, che ricalca direttamente l'antico insediamento romano, presentando un perimetro più o meno rettangolare e strade ortogonali all'interno. Sono evidenti le mura in opera poligonale, in I maniera, conservate sul lato S-E (lato rivolto verso la costa), che hanno portato più volte a identificare l'impronta urbanistica della colonia del 393 a.C.⁷⁶. Sul lato settentrionale si notano altri tratti di mura dell'antica colonia ed una porta sull'angolo aperta tra le mura dei due lati a N-E.

L'asse stradale che percorre longitudinalmente tutto il centro storico (Corso Vittorio Emanuele), fu indicato già da Lugli⁷⁷ con il percorso dell'antico decumano nell'abitato, dove internamente sono presenti tracce di strutture in *opus incertum* o quasi *reticulatum*.

Le mura poligonali sul lato meridionale presentano una troncatura permettendo un proseguimento del percorso del decumano fino alla costa, dovuta all'apertura della strada nel primo tratto avvenuta nel 1880.⁷⁸ Le mura sono state riprese per la costruzione delle fortificazioni medioevali e da molte case del paese, che si alzano per alcuni metri al di sopra.

Passando a descrivere il lato lungo a N-E delle fortificazioni, sono evidenti i pronunciamenti e le rientranze dovute alle condizioni naturali del dislivello roccioso, delimitando l'abitato su questo versante. L'angolo orientale dell'insediamento presenta poco verso N una porta medioevale ad arco gotico, con all'interno e all'esterno dello stipite notevoli tracce dell'antica porta; nel corridoio sotto l'arco è visibile un tronco di muro in *opus incertum*, mentre nel lato esterno dello stipite si nota l'opera poligonale (in III maniera) in blocchi scanditi da *anathyrosis*.

Sempre sul lato settentrionale si nota una forma perimetrale più estesa a N-O non riconducibile alla forma della città antica, poiché moderni sbancamenti per restaurare le strutture perimetrali hanno mostrato fino alla loro massima profondità interna tutti riporti di terra moderna, riconducibili alla costruzione della Vigna della Corte, pianificata nell'allargamento dell'area urbana nel Seicento.⁷⁹

⁷⁶ Marigliani 2017, 31-33.

⁷⁷ Lugli 1928, 4, I.

⁷⁸ Lanzuisi 1973, 337.

⁷⁹ Mengarelli 2006, 263-268.

Sul lato opposto delle mura meridionali, a N-O sono poco visibili tracce di lacerti discontinui dell'opera poligonale a causa dei continui interventi in questa zona in epoca medioevale.

L'unico lato su cui non si notano tracce dell'opera poligonale è quello disposto a S-O alle spalle del centro storico, con un dislivello rispetto alla parete rocciosa del promontorio, dove ricorrono prevalentemente mura medioevali con torri fortificate risalenti al XIII sec.⁸⁰ Nel portale d'accesso al palazzo baronale (attuale piazza Lanzuisi), internamente sul lato destro (entrando) è visibile l'antico lastricato e la presenza di una parete in *opus reticulatum*, evidenziando una porta d'accesso all'abitato antico ortogonale al decumano. Un'altra porta di accesso esisteva a ridosso dell'angolo S-O delle mura medioevali e si conferma di origine antica, poiché i lavori svolti sul piano antistante durante gli anni Cinquanta del Novecento hanno mostrato il lastricato di una strada. Nel perimetro dell'antico abitato sono evidenti in pianta i due lati corti del quadrilatero che formano due angoli ottusi, dando una forma particolare al perimetro, impostato sui vertici rocciosi naturali.

Soffermiamoci sulla divisione degli spazi interni in base ai resti riconosciuti nell'abitato, sembra possibile delineare la forma dell'impianto urbanistico antico.

Gli unici resti visibili attualmente si trovano inglobati in tratti murari medioevali lungo via Anna Magnani e via Omero, insieme ad altri tratti in via Giuseppe Garibaldi, evidenziando un edificio di età tardo repubblicana adibito forse ad abitazione con magazzino sottostante. Riguardo all'impianto urbanistico di età romana, facendo capo sempre al corso principale Vittorio Emanuele, si può notare come la scalinata Lorenzo Ceccarelli non sia solo un passaggio attuale ma una via di accesso ortogonale al Corso fino a via Carducci. Anche lungo via Omero è confermata questa ortogonalità, dimostrata da un passaggio (oggi non più visibile) tra le mura medioevali in una pianta dell'Ottocento. Un'altra via antica doveva corrispondere a via XX Settembre, convogliando due porte di accesso al paese sul lato meridione e settentrionale, mentre l'ultima via di accesso ortogonale al corso e alla piazza Vittorio Veneto doveva corrispondere all'ingresso del palazzo baronale dove sono inglobate strutture antiche. Quilici riconoscendo una validità in questi assi riscontra una distanza di 60 m (200 piedi) tra via Virgilio e via Omero, destinando questo spazio probabilmente ad aree pubbliche con gli spazi restanti molto articolati, lasciando ricostruire la città antica con una pianta mantenuta dall'attuale paese (fig. 2).⁸¹

⁸⁰ De Rossi 1973, 149-161.

⁸¹ Quilici-Quilici Gigli 2005, 123-130.

V.2 Le vie di collegamento alla città

La città di *Circeii* presenta insieme alle aree di percorrenza esterne all'antico abitato vari problemi legati allo studio della viabilità, dovute alle forti modifiche subite dal paesaggio attuale. Rimanendo nell'area dell'abitato, Lugli identifica la strada principale con quella che scendeva dalla porta nell'angolo N-E della cinta muraria per arrivare a dislivelli progressivi verso le strutture portuali lungo la costa, collegandosi con Terracina. Le altre strade che si collegavano alla città attraverso le porte di accesso restanti erano tre: La via di collegamento con la campagna riprendeva il proseguimento del decumano partendo dalla porta a N-O e costeggiando la collina del Peretto, passando nel mezzo delle colline di Monticchio e Guardia Orlando e scendendo nella zona della Mola. Sempre dall'abitato partiva una seconda via di collegamento con la zona di Quarto Caldo passando attraverso una tagliata artificiale e scendendo verso il Faro e la zona di Punta Rossa, questa via poneva il suo inizio dalla porta di accesso nell'angolo S-E. La terza ed ultima via di collegamento si distaccava dalla precedente per salire attraverso una fenditura nella roccia su un percorso molto ripido che congiungeva con l'acropoli.⁸² Attualmente queste vie ricalcano (tranne l'ultima) strade per la viabilità moderna, lasciando solo in parte determinate tracce della loro antichità. In particolare, la viabilità che comprende le ville rustiche di Quarto Freddo rimane poco indagata a causa delle pessime condizioni di visibilità; però osservando la presenza di determinate strutture produttive lungo il versante di Quarto Freddo si avvalorava l'esistenza di una via di collegamento già molto antica, funzionale agli spostamenti dall'area dell'abitato di *Circeii*, verso il porto-canale sul versante occidentale. Questa via di collegamento passante nella zona di Quarto Freddo si diramava probabilmente dalla via principale sulla porta N-O dell'abitato (che collegava alle campagne) verso il colle Peretto, dove la strada attuale che conduce all'acropoli ne ricalca una minima parte.⁸³ Questa diramazione nel versante settentrionale del promontorio doveva ricollegarsi con la strada principale che portava alla *statio* di *Circeios*, comunicante con l'area portuale adiacente le sponde del lago; l'ipotesi può essere confermata dalla presenza di altri agglomerati residenziali attestati dall'antica viabilità egemone sul territorio che collega tutt'ora il versante orientale con quello occidentale. Le ville rustiche presenti in questa zona probabilmente si ricollegavano anche attraverso percorsi pedemontani ortogonali alla viabilità principale sul territorio, notando casi analoghi lungo la via Appia nelle zone di Fondi e Itri.⁸⁴ Dalla *statio* di *Circeios* si ricongiungeva il percorso della via Severiana che passava affianco i laghi costieri, nell'entroterra, collegando importanti punti di scalo anche per la viabilità fluviale, ipotizzando vari punti di approdo all'interno dei laghi che erano in stretta comunicazione con la costa attraverso una

⁸² Lugli 1928, 4, B.

⁸³ Ronchi 2017, 130 vedi nota 604.

⁸⁴ De Spagnolis 1982, 354.

rete di canali navigabili. La rete stradale si ricongiungeva infine con la via Appia attraverso la pianura Pontina.⁸⁵

V.3 Le strutture portuali e di culto

Intorno l'abitato di *Circeii* si trovavano numerose strutture, oggi andate perdute in gran parte dalla moderna urbanizzazione della zona costiera e dell'entroterra. L'area dell'antico porto di *Circeii* sulla costa orientale era in parte visibile fino agli anni Cinquanta del Novecento, Lugli a proposito ne riconosce alcune banchine⁸⁶ davanti l'attuale linea di costa dell'Hotel Neanderthal.

La posizione del porto permetteva la fonda di imbarcazioni non grandi, protette dal promontorio dai venti di N-O e N-E offrendo un pescaggio di 12-14 m ca., quindi per la navigazione costiera la posizione risultava fondamentale: non a caso *Circeii* è menzionata nel trattato Romano-Cartaginese tra le città marittime e commerciali del Lazio. In alcune immagini aeree degli anni Cinquanta, Quilici identifica una rientranza sulla linea di costa e un lieve pronunciamento, mentre poco più distante si evidenziava la traccia di una banchina collegata con la costa che si chiudeva a S-O, formando nel complesso un bacino di circa 9.000 m² a riparo dai venti di ponente e maestrale.

In età imperiale con la realizzazione della Fossa *Neronis*, che aggirava il promontorio nell'entroterra, fu creato un collegamento fluviale con il Lago di Paola dove si svilupperà un nuovo porto-canale, permettendo una navigazione a riparo dai venti più forti.⁸⁷

Per quanto riguarda i luoghi di culto, il Circeo nelle fonti antiche è legato all'immagine di Circe ed è Strabone che ricorda un santuario dedicato alla dea e un altare di Atena.

Gli studi svolti nel Novecento collocano il probabile santuario di Circe sulla vetta del promontorio a 541 m s.l.m., dove sono presenti i resti una spianata terrazzata (un *temenos*) in opera poligonale con restauri di età imperiale. Sulla vetta del colle Monticchio sono stati collocati i resti dell'altare di Atena a seguito del recupero di alcuni materiali fittili, oggetti votivi e antefisse tipiche della *Pòtnia Therôn* che testimoniano la monumentalizzazione del luogo a partire dal VI sec. a.C.; questo luogo di culto presentava una certa importanza per la sua posizione, in direzione della via di collegamento tra il decumano dell'abitato di *Circeii* verso le campagne. Un terzo luogo di culto non del tutto confermato si colloca in un'area al di sotto del colle Monticchio, in prossimità dell'abitato, dove oggi è collocata la Fontana Coppella nelle vicinanze della cappella di S. Antonio; qui nell'Ottocento venne portato alla luce molto materiale fittile, in particolare oggetti votivi segnalati dal Capponi,⁸⁸ oggi la forte urbanizzazione di questi luoghi ne ha fatto perdere quasi completamente le tracce.⁸⁹

⁸⁵ Ronchi 2017, vedi sulla via Severiana Cap. 5.6.

⁸⁶ Lugli 1928, 10 vedi n. 15-16.

⁸⁷ Quilici-Quilici Gigli 2005, 130-131.

⁸⁸ Capponi 1856, 397.

⁸⁹ Quilici-Quilici Gigli 2005, 131-136.

L'ultima struttura identificata recentemente come un luogo di culto è la così detta Villa Quattro Venti, che sorge a breve distanza (100 m ca.) dall'antico abitato di *Circeii* in direzione della costa; questa struttura è stata oggetto recentemente di indagini archeologiche indirette che ne hanno reinterpretato la funzione. In passato venne identificata come villa del triumviro Marco Emilio Lepido durante il suo esilio a *Circeii*, a causa di una cattiva interpretazione bibliografica del Cinquecento che ha condizionato per molto tempo la denominazione del sito. Lugli fu il primo ad interessarsi in modo scientifico alla villa Quattro Venti, facendo realizzare le prime planimetrie delle due terrazze ma senza dare un'interpretazione al sito;⁹⁰ recenti studi insieme ad alcuni indizi hanno permesso una forte reinterpretazione della struttura. Il sito è rappresentato da una grande mole sostruita⁹¹ in *opus incertum* su due terrazze al di sopra di un pendio roccioso, la terrazza inferiore presenta sul lato ad E vari ambienti divisi in spazi uguali mentre la parte superiore era coperta da un porticato di cui rimangono tracce della volta in vari punti a contatto con la seconda terrazza; quest'ultima creava una platea superiore all'aperto di cui non si può ricostruire correttamente l'architettura esatta a causa dei forti sbancamenti che sono stati causati dai lavori agricoli in quest'area.

Le indagini con il georadar hanno individuato alcuni ambienti all'interno della struttura che si trovano al di sotto degli strati di terreno accumulati; mentre una scoperta in parte determinante per l'identificazione della struttura è stata la base in pietra di un'offerta votiva, rinvenuta durante le operazioni di pulitura dell'area. Il sito villa Quattro Venti rimane in parte ancora poco chiaro per la sua funzione ma da queste premesse potrebbe ricondurre ad un santuario dedicato a Venere costruito all'inizio del I sec. a.C., in questo caso anche *Circeii* aveva un santuario monumentale come quello di *Anxur* e *Praeneste* nel Lazio.⁹²

⁹⁰ Lugli 1928, 8 n. 11.

⁹¹ La tecnica edilizia adoperata per le rastremazioni e la forma del materiale trova un confronto molto simile alla villa "Grotta della Sibilla". in merito vedi *infra* Cap. VIII.

⁹² Ronchi 2017, 68-87.

VI

LE VILLE RUSTICHE DI QUARTO FREDDO E QUARTO CALDO

VI.1 Introduzione

Le ville rustiche di Quarto Freddo sono disposte parallelamente all'asse longitudinale del promontorio del Circeo, andando dal versante N-E a N-O. Le ville localizzabili (tramite bibliografia) in questa zona sono quattro, con differenti altezze s.l.m., trovandosi su pianori artificiali di collina e pendici del promontorio costruiti nella tarda repubblica. Ognuna di queste ville ha una struttura ricorrente ma con evidenti differenze della pianta di costruzione, dovute alla diversa morfologia dei luoghi scelti per la loro edificazione. La presenza di quattro ville rustiche della zona di Quarto Freddo è stata segnalata fino dalla seconda metà del XIX sec. nella sintesi di storia locale del Capponi,⁹³ successivamente riconfermate dagli studi topografici di Lugli nel 1928.⁹⁴ La pubblicazione di una nuova sintesi di storia locale da parte di Lanzuisi nel 1973 ha segnalato per la prima volta la villa "Grotta delle dieci camere"; questa non è mai stata riportata o studiata in passato da alcun testo, anche Lanzuisi afferma che la villa non è stata mai identificata prima di lui.⁹⁵ Da questo momento le ville rustiche di Quarto Freddo risultano essere cinque e non solo quattro come in passato. Mettendo a confronto la descrizione del Lugli sulla villa "Grotta Carella" (Lanzuisi accenna questa villa tramite bibliografia da Lugli) e la descrizione del Lanzuisi sulla villa "Grotta delle dieci camere", si nota una grande somiglianza nella descrizione delle strutture⁹⁶ e della pianta generale, facendo intuire una collocazione errata tra le due ville. Questo problema potrebbe essere risolto identificando il sito della villa "Grotta delle dieci camere" con la villa "Grotta Carella" presente nelle fonti bibliografiche da più di un secolo. A conferma di questo anche il Ronchi segnala la villa "Grotta delle dieci camere" (influenzato dal nome dato da Lanzuisi) dalle sue ricognizioni, escludendo la villa "Grotta Carella" collocata (da Lanzuisi) nel mezzo dell'oliveto a 200 m di distanza dalla precedente; poiché Ronchi afferma di trovare solo materiale sparso⁹⁷ difficilmente identificabile con un nuovo sito. Tutte queste premesse fanno intuire la presenza di solo quattro ville rustiche identificabili nell'area di Quarto Freddo: Villa "Grotta del Peretto", villa "Grotta dei Banditi", villa "Grotta della Sibilla", Villa "Grotta Carella" (e non villa "Grotta delle dieci camere", come è erroneamente chiamata negli ultimi decenni).

⁹³ Sono segnalate villa del Peretto, Banditi, Sibilla e Carella (Cfr. Capponi 1856, 361-362.).

⁹⁴ Sono segnalate le stesse ville della nota n. 93, con dovuti approfondimenti riguardo alle strutture e la collocazione sul territorio (Cfr. Lugli 1928, 34-38).

⁹⁵ Lanzuisi 1973, 563.

⁹⁶ In particolare sia il Capponi e Lugli descrivono la struttura rinforzata della villa "Grotta Carella" nelle volte delle due cisterne, corrispondenti a quelle descritte da Lanzuisi.

⁹⁷ Ronchi 2017, 148, n. 32.

Spostando l'attenzione sul versante meridionale del promontorio chiamato Quarto Caldo, sono individuabili sempre da bibliografia due ville rustiche di buone dimensioni, nelle peggiori condizioni di visibilità. La Blanchère evidenziava verso la fine del XIX sec. nella zona di Quarto Caldo alcuni punti pianeggianti nei pressi di un porto naturale (individuabile oggi con la zona chiamata Punta rossa), dove si vedevano tracce di muri, tegole e blocchi di cemento.⁹⁸ Ashby all'inizio del XX sec. ci informa con più dettagli della presenza di un serbatoio formato da due cisterne parallele con i resti della villa nelle vicinanze, mentre poco più a S individuava le sostruzioni di una strada; proseguendo verso O segnalava il basamento di una seconda villa che non aveva potuto ispezionare a causa della folta vegetazione.⁹⁹ Lugli nelle sue accurate indagini topografiche individuava una conserva d'acqua rotonda e due cisterne parallele, appartenenti probabilmente alla villa con terrazzamenti nelle vicinanze; sempre più ad N-O è analizzata con più dettagli la villa detta "Vasca Moresca", caratterizzata da una grande conserva d'acqua e due ampie terrazze.¹⁰⁰ Oggi queste due ville vertono in pessime condizioni essendo parzialmente obliterate da abitazioni abusive moderne (Villa detta "Cisterne di Valle caduta") e dalla rigogliosa vegetazione che ne impedisce l'analisi strutturale (Villa detta "Vasca Moresca").¹⁰¹

In questo elaborato verranno analizzate la villa "Grotta del Peretto" e la villa "Grotta della Sibilla"¹⁰² per ragioni legate alla visibilità dei siti su cui si trovano queste strutture, per fornire maggiori dettagli senza l'impedimento della folta vegetazione presente in tutti e due i versanti. Le due ville analizzate rappresentano due modelli di villa rustica differenti, edificati in periodi diversi, permettendo di classificare tutte le altre ville sul promontorio in due modelli precisi: ville sostruite e ville a terrazzamenti artificiali.

Le ville a terrazzamenti appartengono ad un modello costruttivo anteriore alla villa sostruita, caratterizzate dall'uso di materiali più grezzi e con molte più imperfezioni; la villa sostruita presenta delle migliorie architettoniche sia per l'uso di materiali migliori e tecnologie costruttive più adatte a reggere la struttura in alzata.

⁹⁸ Rocci 1998, 14.

⁹⁹ Marigliani 2017, 40.

¹⁰⁰ Lugli 1928, 25-26, n. 28-30.

¹⁰¹ Ronchi 2017, 143, n. 12; 149, n. 38.

¹⁰² Vedi Fig. 1 sulle ville rustiche analizzate.

VI.1.1 La villa rustica detta “Grotta del Peretto”

Sulla sommità del colle Peretto a 180 m s.l.m. poggia una spianata artificiale con pessime condizioni di visibilità, soggetta a recenti fenomeni di spoliazione e riuso.

Questa spianata in origine doveva presentare molte strutture, di cui oggi si conservano solo pochi resti murari e due cisterne di cui una crollata.¹⁰³ I muri in *opus incertum* della villa, realizzati in maniera grossolana, formano vari terrazzamenti predisposti al contenimento delle strutture superiori. Nelle immediate vicinanze delle cisterne è visibile una calcara con le pareti costituite da materiale refrattario di grosse dimensioni. Tutto intorno l’area della villa si trova un muro a secco con blocchi calcarei di grandezza diversa, che in origine delimitava tutta la proprietà della villa. Questa struttura fu visitata da Capponi e da Lugli che riporta una descrizione delle mura di terrazzamento e delle cisterne di cui una crollata. sottolinea la presenza di contrafforti all’interno della cisterna ancora visibile e la presenza di un archetto comunicante con la cisterna crollata;¹⁰⁴ non è menzionata la calcara e il muro a secco che delimitava la spianata del colle.

VI.1.2 La villa rustica detta “Grotta dei Banditi”

Sul luogo in cui si trova questa villa oggi (ad O della villa “Grotta del Peretto) si trovano solo tracce di crollo con poche testimonianze visibili della struttura.¹⁰⁵ La villa “Grotta dei Banditi” è stata visitata da Ashby e da Lugli, che riportano una descrizione molto simile, menzionando una spianata in *opus incertum* con muri di sostegno su cui poggia la struttura, intorno alle quote 160-180 m s.l.m. La cisterna era visibile fino a qualche anno prima che il Lugli la visitasse¹⁰⁶, infatti Ashby riporta le misurazioni della cisterna.¹⁰⁷ Altre notizie riguardo a questa villa non ci sono giunte fino ad oggi, se non tramite il suo nome, per l’uso che se ne doveva fare in passato, offrendo un valido rifugio per i briganti della zona.

¹⁰³ Ronchi 2017, 144, n. 15.

¹⁰⁴ Lugli 1928, 38, n. 43.

¹⁰⁵ Ronchi 2017, 150, n. 45.

¹⁰⁶ Lugli 1928, 37-38, n. 42.

¹⁰⁷ Marigliani 2017, 41.

VI.1.3 La villa rustica detta “Grotta della Sibilla”

Scendendo alla quota 100 m s.l.m. si individuano le strutture di una villa rustica alle pendici del promontorio del Circeo. La villa rustica detta “Grotta della Sibilla” poggia su un basamento artificiale, sviluppandosi in altezza con una sostruzione e muri a riseghe regolari in *opus incertum*, rinforzati con blocchi di calcare squadrati agli angoli. All’interno della piattaforma sostruita sono visibili altri muri che possono essere ricondotti ad una seconda terrazza dove si potevano elevare i fabbricati della villa; alle spalle della piattaforma è ricavata una cisterna di notevoli dimensioni che presenta una finestra d’ispezione verso il lato S-O. La cisterna presenta ancora le tracce del palancato della centina nell’intradosso della volta a botte, dove si trova una canalina per l’immissione dell’acqua.¹⁰⁸ Questa villa rustica fu visitata da Ashby e Lugli, di cui solo il secondo riporta una descrizione più accurata e completa con misurazioni precise, affermando la presenza nella terra di scarico di molte tessere di tufo e lastrine di marmo per intarsio di pavimenti.¹⁰⁹ La villa deriva il suo nome da un fantasioso collegamento con l’antro della Sibilla a Cuma, volendo sottolineare le dimensioni della cisterna.

VI.1.4 La villa rustica detta “Grotta della Carella”

Poco al di sotto della quota 100 m s.l.m. su cui si trova la villa detta “Grotta della Sibilla”, è posizionata a N-O nel mezzo del bosco la struttura dell’ultima villa rustica dell’area di Quarto Freddo. Questa villa è chiamata “Grotta della Carella” ed occupa una platea molto ampia in *opus caementicium* con i resti del muro frontale quasi completamente crollati. Le cisterne della villa si trovano molto più a monte rispetto alla platea e sono disposte parallelamente con dei rinforzi all’interno della volta e delle pareti.¹¹⁰ Questa struttura è stata visitata solo da Lugli che ha fornito una descrizione sommaria, non avendo potuto misurare le due cisterne a causa dei crolli che ne impedivano l’accesso; limitandosi alla descrizione dei muri in *opus incertum* di grosse dimensioni ed evidenziando delle riseghe sui muri frontali.¹¹¹ Il Capponi fa derivare il nome della villa dalla forma dei rinforzi delle volte paragonandoli al carello, un cuscino intrecciato usato per caricare pesi sopra la testa; Lugli ipotizza che il nome sia derivato da un vecchio proprietario di quei terreni.¹¹²

¹⁰⁸ Ronchi 2017, 145, n. 18.

¹⁰⁹ Lugli 1928, 34-35, n. 36.

¹¹⁰ Ronchi 2017, 144, n. 17.

¹¹¹ Lugli 1928, 33-34, n. 35.

¹¹² Lugli 1928, 33-34, nota n. 3.

VI.1.5 La villa rustica detta “Cisterne di valle caduta”

Nella parte meridionale del promontorio, in zona Quarto Caldo, precisamente nella località denominata Valle caduta (alle spalle di Punta rossa); si trova la spianata artificiale di un’antica piattaforma, composta di due muri addossati. la piattaforma presenta dei muri realizzati in scaglie di calcare più grezzo di epoca repubblicana, mentre i muri restanti sulla parte anteriore sono datati ad un periodo più recente (I sec. d.C. ca.). Ad O di questa piattaforma Lugli indicava una fontana rettangolare in muratura nel mezzo di un recinto pavimentato in *opus spicatum*.¹¹³ Poco più a S si trovano due cisterne parallele che formano un’unica conserva d’acqua a due ambienti; oggi la piattaforma della villa è in gran parte obliterata dalla struttura di un edificio abusivo moderno, mentre le cisterne rimangono molto lesionate.¹¹⁴

VI.1.6 La villa rustica detta “Vasca Moresca”

La presenza di una seconda villa nella zona del Quarto Caldo è segnalata a 800 m ca. (in linea d’aria) ad O della villa precedente. La struttura più grande all’interno della villa è la conserva d’acqua rettangolare rivestita in *opus incertum*, che presenta alcuni canali formati da coppi per l’immissione dell’acqua piovana. Poco più in basso si notano le due terrazze su cui poggia la villa, realizzate in *opus incertum* di grande fattura. a poca distanza dalla conserva d’acqua più grande si nota una seconda cisterna a due ambienti nella parte centrale della villa, che doveva ricevere l’acqua da un foro per l’immissione superiore.¹¹⁵ Oggi la villa rimane molto nascosta dalla vegetazione e con alcune frane nella cisterna al centro delle terrazze, la conserva d’acqua maggiore è stata molto lesionata poiché riadibita ad abbeveratoio per animali ma conservando la sua struttura originaria. La struttura della villa doveva ripartire nella parte più elevata le cisterne, lasciando spazio alla zona residenziale più in basso dove converge molto materiale di crollo.¹¹⁶

¹¹³ Lugli 1928, 26 n. 29.

¹¹⁴ Ronchi 2017, 149 n. 38.

¹¹⁵ Lugli 1928 26 n. 30.

¹¹⁶ Ronchi 2017, 143 n.12.

VI.2 Le sostruzioni delle ville

Il termine sostruzione è utilizzato per identificare le strutture fuori terra (in alzato) costruite su un terreno declive, per realizzare un piano orizzontale ad una quota stabilita. Una delle sostruzioni più diffuse, fu del tipo “cavo”, in cui la resistenza della struttura era affidata ad un organismo articolato in stanze coperte da volte massicce. La sostruzione cava permise di realizzare, a partire dal II sec. a.C., una grande varietà di soluzioni architettoniche in cui possono essere collegate le dighe e le briglie idrauliche, in cui i romani hanno dato dimostrazione della loro bravura. Lo spessore dei muri nelle sostruzioni poteva essere molto variabile e dipendeva dalla struttura che si andava a costruire; la rastremazione dell'alzato si ricavava con riseghe (evidenti nella sostruzione della villa “Grotta della Sibilla”) e piani inclinati, in modo da distribuire correttamente l'equilibrio di tutta la struttura. Gli edifici possiedono l'ossatura costituita da specifiche parti che sono più sollecitate di altre, facendo così una differenza tra “elementi portanti” (su cui si scaricano le forze derivanti dal peso dell'edificio) ed “elementi portati” (tendono a dividere gli ambienti senza avere una specifica funzione statica). L'edilizia romana si distingueva anche per l'alta qualità dei materiali usati nella costruzione, tra cui il pietrame conglomerato, la scelta della calce per la malta ed altri materiali che influivano attivamente sulla stabilità dell'ossatura di qualsiasi edificio; le pietre usate mostravano sempre una generica forma a cuneo, evidente nell'*opus reticulatum*, minima nell'*opus incertum* che permetteva un'adesione omogenea con la malta. Oltre l'ossatura con cui si identificano tutte le strutture che devono sopportare il carico delle altre, ci sono le tamponature che formano dei collegamenti con gli elementi ossaturali e, infine le tramezzature che separano vani interni con quasi nessun valore statico. La solidità della parete spesso era ottenuta in modi diversi, a volte con l'aggiunta di corpi esterni: speroni e contrafforti. L'aggiunta di questi elementi si integrava correttamente nel progetto della struttura, altrimenti il loro posizionamento in un secondo momento poteva sottolineare una debolezza della parete soggetta a carichi maggiori non previsti. Le tipologie di speroni e contrafforti possono variare in base al piano di appoggio e alle esigenze della struttura; nella forma più comune sono costruiti con andamento parallelo gli uni agli altri lungo la parete, oppure realizzando una struttura ad arco o nicchia (in diversi modi) permettendo lo scaricamento delle forze in maniera più efficiente e duratura. La sostruzione fu molto utilizzata durante l'età repubblicana nella realizzazione di alcuni santuari del Lazio (Fortuna Primigenia a Palestrina, Tempio di Giove Anxur a Terracina) e in alcune ville romane costruite su dislivelli naturali.¹¹⁷

¹¹⁷ Giuliani 2006, 141-159.

VII

LA VILLA “GROTTA DEL PERETTO”: ANALISI DELLE STRUTTURE

VII.1 Il colle Peretto

Al di sopra del colle Peretto, a una distanza di 1 Km circa verso N-O dal centro storico di San Felice Circeo, lungo la strada che conduce all’acropoli, si trova un pianoro artificiale funzionale ai terrazzamenti di un’antica villa rustica di epoca tardo repubblicana, ad una quota di 180 m s.l.m.¹¹⁸ La posizione in cui si trova la villa occupa principalmente il settore N-O del pianoro (fig. 12), permettendo una ventilazione frequente dal versante E ed O del promontorio con una luce di intensità costante dalla mattina a poco prima del tramonto.¹¹⁹ Queste condizioni trovano riscontro nei consigli di Varrone sulla scelta del luogo più adatto per costruire la villa rustica.

[Varro, *Rust.* 1, 12]

*“Que posita est ad exortus equinotiales, optissima, quod aestate habet umbram, hieme solem. Sin cogare secundum flumen aedificare, curandum ne adversum eum ponas. [...] Vitandum, inquit, ne in eas partes spectet villa, ex quibus ventus gravior afflare soleat, neve in convalli cava ut potius in sublimi loco aedifices qui quod perflatur, si quod est quod adversarium infertur, facilius discutitur. Praeterea, quod ab sole toto die illustratur, salubrior est”*¹²⁰

Sul colle Peretto le tracce insediative più antiche risalgono all’età tardo repubblicana, mentre durante l’età medievale la villa rustica è stata soggetta a molte spoliazioni che hanno contribuito a lasciarla nello stato attuale. Con molta probabilità la cisterna della villa fu adibita in tempi più recenti a rifugio o piccolo luogo di culto,¹²¹ come suggeriscono alcune pitture al suo interno. Nel corso degli ultimi decenni, alcune zone sul pianoro del colle Peretto, sono state modificate nella loro morfologia dopo la realizzazione della strada che collega il centro storico di San Felice Circeo all’acropoli. Queste zone (in particolare l’area S-E) sono state adibite ad aree di sosta per escursionisti, inoltre è stato costruito un piccolo belvedere poco al di sotto dei terrazzamenti della villa rustica.

¹¹⁸ Quota presa da rilevazione GPS.

¹¹⁹ Visitata da Lugli, Lanzuisi e Ronchi.

¹²⁰ Varro, *Rust.* 1, 12: “Quella villa è migliore se è situata all’ oriente equinoziale, perché nell’estate gode l’ombra e nell’inverno il sole. [...] nemmeno si deve fabbricarla in una valle troppo profonda ma piuttosto in un luogo elevato, perché essendo ivi esposta ai venti, sopravvenendo qualche cosa pernicioso, facilmente è trasportata altrove. Inoltre quel luogo se è illuminato tutto il giorno dal sole è più salubre” Pagani 1795a, 254-258.

¹²¹ Lo stesso si è verificato in una cisterna del I sec. a.C. nella zona di Quarto Caldo, chiamata Romitorio del San. Salvatore. In origine questa era una cisterna appartenente ad una villa romana, riutilizzata nel medioevo come piccola Cappella.

VII.2 Le mura di terrazzamento

La villa poggia su tre terrazzamenti.¹²² Il primo terrazzamento su cui poggiano le strutture superiori ha la funzione di contenere il terreno di riempimento del pianoro sul versante N-O, scaricando parte del suo peso su un angolo realizzato in blocchi di calcare poco squadrati senza alcun legante, 2 m ca. di altezza (fig. 3). Non è ben chiaro se questo primo terrazzamento corrisponda ad una struttura preesistente, ma con molta probabilità rappresenta un pianoro artificiale adibito alla regolarizzazione del piano di appoggio dei terrazzamenti superiori.

Il secondo terrazzamento è realizzato in *caementicium* con pareti esterne in *opus incertum*, di cui rimane parzialmente visibile il lato N-E 1,70 m di altezza (fig. 4), mentre l'angolo opposto è interrato insieme a vari residui dei materiali di crollo. L'*opus incertum* di queste mura è visibilmente più grossolano rispetto al secondo caso di studio sulla villa "Grotta della Sibilla", facendo ipotizzare l'utilizzo di un legante meno durevole, insieme all'uso di pietre poco lavorate. Sono visibili sul terrazzamento i segni lasciati dalle casseforme per la costruzione della struttura. Questo terrazzamento si estende su un'area maggiore rispetto agli altri due, facendo sviluppare più a O la struttura del terzo terrazzamento e lasciando ad Est un'area circoscritta tra il terrazzamento precedente e le rocce che delimitano parte del perimetro della villa.

Il terzo ed ultimo terrazzamento è molto più piccolo per estensione rispetto ai due precedenti ed è su di esso che dovevano poggiare gli ambienti principali della villa.¹²³ Lungo il lato N di questo terrazzamento, sono visibili sul terreno tracce di un filare murario (ormai crollato) parallelo a quest'ultimo, presentando in alcuni punti piccoli resti di malta e intonaco bianco. Questo filare murario in relazione con la struttura dell'ultimo terrazzamento, doveva formare probabilmente una struttura secondaria esterna agli ambienti principali, identificabile con un portico esterno che affacciava dal pianoro verso la valle.

La fitta vegetazione ed i numerosi crolli lasciano distinguere l'*opus incertum* delle pareti esterne anche su questo terrazzamento insieme ai due angoli N-E di altezza 50 cm e N-O (fig. 5). I materiali che affiorano maggiormente dal terreno provengono dai terrazzamenti della villa, insieme a molti frammenti di tegole e coppi.

¹²² Vedi planimetria fig. 12.

¹²³ Lugli 1928, 38.

VII.3 Le cisterne

La cisterna conservava quantità d'acqua potabile per l'uomo e gli animali ed erano necessarie per la villa rustica che non aveva fonti d'acqua vicine, come evidenzia Varrone.

[Varro, *Rust.* 1, 11]

“*Si omnio aqua non est viva, cisternae faciunde sub tettis, lacus sub dio, ex altero loco ut homines, ex altero ut pecus uti possit.*”¹²⁴

Nel settore posteriore ai terrazzamenti frontali è collocata una cisterna per l'acqua con un foro alla sommità per l'adduzione dell'acqua piovana (fig. 7) di lungh. 13,50 m e largh. 1,80 m.¹²⁵ La cisterna era in origine affiancata da una seconda cisterna parallela e comunicante per mezzo di un archetto alla base (fig. 6), come è possibile notare dalle tracce di crollo e dalla presenza di un arco affiancato all'esterno della cisterna visibile, identificabile come il fondo della cisterna crollata sul lato S-O. Entrambe le cisterne sono costruite in *opus caementicium* ed erano rivestite internamente fino alla volta da malta idraulica.¹²⁶ La parete comune ad entrambe le cisterne presenta dei contrafforti parallelepipedi distanti reciprocamente 1,50 m con un'altezza di 1,10 m; questi contrafforti erano ricavati anche nella cisterna crollata e speculari a quelli visibili ancora oggi (fig. 8). Le cisterne si estendevano per tutta la larghezza del terzo terrazzamento. Verso il lato S-O posteriore alla cisterna si trova ancora un avanzo di muro in *opus incertum* di piccole dimensioni (fig. 9), che costituiva l'angolo posteriore del terrazzamento più alto. Probabilmente le cisterne erano racchiuse all'interno del terrazzamento e ricevevano acqua per mezzo di un *impluvium*.

La parte posteriore dei terrazzamenti verso S-O è caratterizzata da molti depositi consistenti in pietre calcaree, tracce di malta, pezzi di tegole e alcuni frammenti di anfore provenienti dai crolli della villa e da alcune spoliazioni del passato. L'insieme di questi frammenti ha formato due depositi sopraelevati con un'altezza di 2 m ca. prendendo di riferimento la base di appoggio del terzo terrazzamento della villa.

¹²⁴ Varro, *Rust.* 1, 11: “ Se non vi si trova punto di acqua viva si debbono far delle cisterne coperte e degli abbeveratoi scoperti, alcuni dei quali serviranno per gli uomini, altri per il bestiame.” (trad. Pagani 1795a, 249).

¹²⁵ Ronchi 2017, 144.

¹²⁶ Vedi fig. 14 per la ricostruzione 3D della volta della cisterna, dove si notano alcune pitture realizzate in epoche più recenti.

VII.4 La calcara

Distaccata dai terrazzamenti della villa e dalla cisterna si trova qualche metro a S una calcara per la cottura della calce di forma circolare con le pareti in materiale refrattario legate con argilla ed una sola bocca di immissione (fig. 10). Le dimensioni della calcara raggiungono i 4,30 m di larghezza interna ed un'altezza di circa 2,50 m. La calce si ottiene per calcinazione di pietre calcaree a circa 900° C; il prodotto che resta è la calce viva. Si ottengono delle pietre polverulente in superficie, le quali vengono idratate o spente per ottenere un legante; al termine di questa idratazione si ricava la calce spenta che può essere mischiata con gli aggregati per ottenere le malte. Il forno è costruito ai piedi di un dislivello, per avere un efficace isoterma ed agevolare le operazioni di carico e scarico; il terreno argilloso è il più ricercato grazie alla sua trasformazione in un involucro solido e perfettamente isotermico una volta a contatto con il calore.¹²⁷ La calcara analizzata corrisponde alla descrizione fatta da Catone per costruire il forno per la calce.

[Cato, *Agr. or Rust.* 2, 24]

*“Fornacem calcarium pedes latam X facito, altam pedes XX usque ad pedes III summam latam redigito. Si uno praefurnio coques, lacunam intus magnam facito, uti satis siet, ubi cinerem concipiat ne foras sit educendus. Fornacemque bene struito. facito fortax totam fornacem infimam complectatur.”*¹²⁸

Questa calcara ha sicuramente avuto un ruolo fondamentale nella produzione di calce per la costruzione dei terrazzamenti della villa e per la cottura di ceramica. Considerando le sue dimensioni poteva essere utilizzata per produrre materiali anche per alcune ville rustiche vicine, poiché le altre ville presenti nel versante di Quarto Freddo non hanno nelle loro immediate vicinanze altre calcare per la produzione di calce. La presenza di questa calcara nell'area della villa “Grotta del Peretto” fa intuire un'area molto organizzata non solo dal punto di vista agricolo (per l'estensione del terreno circostante), ma in particolare per la produzione di materiali da costruzione e probabilmente anche materiali di uso comune come la ceramica.

¹²⁷ Adam 1988, 69-70.

¹²⁸ Cato, *Agr. or Rust.* 2, 24: “Farai la fornace da calcina, larga dieci piedi e alta venti; e ridurrai la larghezza più alta a tre piedi. Se cuoci con una sola bocca, farai di dentro una grande laguna, onde vi sia bastante luogo da starvi la cenere, né ci sia bisogno di tirarla fuori. la fornace va costruita con solidità. Fa che il basamento abbracci tutta la bassa fornace.” (trad. Compagnoni 1792b, 89).

VII.5 Il recinto

Tutta la proprietà della villa rustica era recintata con un muro a sacco formato da piccoli conci in calcare poco squadrati, oggi visibile solo nel settore S-E del colle Peretto fino al settore S-O, delimitando il pianoro con le strutture della villa (fig. 11). Il recinto intorno alla villa permetteva di sottolineare la proprietà, ma permetteva di avere anche uno spazio per il pascolo degli animali e dividere correttamente i terreni agricoli. Il materiale più facilmente reperibile intorno alla villa è la pietra calcarea che è stata utilizzata per costruire questo recinto; considerando la morfologia del territorio sarebbe stato uno spreco di risorse costruire dei recinti utilizzando altre tecniche.

Il recinto della villa “Grotta del Peretto” si può classificare come recinto artificiale.

Varrone distingue quattro tipi di recinti intorno alla villa rustica ed in particolare quello artificiale ha altre quattro sottospecie in base ai luoghi in cui viene costruito. Il recinto costruito con pietre a sacco senza legante corrisponde agli stessi recinti che si costruivano nel territorio Tuscolano.

[Varro, *Rust.* 1, 14]

*“Nunc de septis, que tutandi causa fundi, aut partis fiant, dicam. Earum tutelarum genera unum naturale, alterum agreste, tertium militare, quartum fabrile. Horum unumquodque species habet plures. Primum naturale sepimentum, quod obseri solet virgultis aut spinis, quod habet radices, ac pretereuntis lascivi non metuit facem ardentem. Secunda sepes est ex agresti ligno, sed non vivit. Fit aut palis statutis crebris, et virgultis implicatis; aut latis perforatis, per ea foramina traiectis longuris fere binis aut ternis: aut ex arboribus truncis demissis in terram, deinceps constitutis. Tertium militare sepimentum est fossa, terreus agger. Sed fossa ita idonea, si omnem aquam, que e celo venit, recipere potest, aut fastigium habet, ut exeat e fundo. Agger is bonus, qui intrinsecus iunctus fossa, aut ita arduus, ut eum transcendere non sit facile. Hoc genus sepes fieri secundum vias publicas solent, secundum amnes.[...] Quartum fabrile sepimentum est novissimum, maceria huius fere species quatuor: quod fiunt e lapide, ut in agro Sabino: quod ex terra, lapillis compositis in formis, ut in Hispania, agro Tarentino.”*¹²⁹

¹²⁹ Varro, *Rust.* 1, 14: “Ora dirò delle chiusure che si fanno per mettere in sicuro tutto il podere o una parte del medesimo. Questi recinti sono di quattro specie: uno è naturale, l’altro campestre, il terzo militare e il quarto artificiale. La prima chiusura che io chiamo naturale è quella che si forma piantando virgulti, spine ed è fornita di radici e di una siepe vegetante, perciò non teme le fiaccole accese dell’insolente passante. il secondo recinto, il campestre, è tratto dal legno. Questo si fa piantando dei pali spessi e inserendovi dei virgulti, ovvero si piantano larghi e si traforano e dentro i fori si introducono due o tre perticoni, si forma con i tronchi degli alberi, distesi per terra e insieme uniti. il terzo recinto è il militare, ed è un fosso e un’argine di terra; ma il fossato è buono se può ricevere tutta la pioggia, se è un poco in pendio, dove l’acqua esca dall’alveo. Quell’argine poi è buono se esternamente ha unito un fossato e che sia tanto alto da non poterlo facilmente saltare. Questa specie di chiusura è solita farla lungo le strade pubbliche e i fiumi.[...] Il quarto ed ultimo recinto è l’artificiale ed è fatto di mura, delle quali ve ne sono all’incirca quattro specie; perché sono costruiti in pietre, come nel territorio Tuscolano, di mattoni cotti, come nel territorio Gallico, di mattoni crudi come nel territorio Salino, di terra mista a sassi riposti tra due tavole come nel territorio Spagnolo e in quello di Taranto.” (trad. Pagani 1795b, 5-9).

VII.6 Un confronto con le sostruzioni “piene”

Le sostruzioni di ville in poligonale “classico” appartenevano probabilmente a strutture che precedevano di qualche decennio la costruzione in *opus incertum*, poiché queste ultime inglobano o ampliano una precedente costruzione a blocchi. Catone non nomina mai nel *De Agri Cultura* l’opera poligonale (scrive intorno al 160 a.C.), ma scrive sull’uso della tecnica cementizia soprattutto per la costruzione delle *fundamenta* nella villa rustica. La tecnica in *opus incertum* che si afferma nel corso del II sec. a.C. si accompagna con le strutture in poligonale, distinguendo gli esempi più tardi dalle caratteristiche esteriori della tessitura muraria. Nell’Italia centrale la pietra maggiormente usata è il duro calcare, utilizzato anche nell’*opus incertum* ma con una forma molto meno regolarizzata nel II sec. a.C. rispetto a quella che assumerà nel I sec. a.C.

In questa zona esisteva anche una forte tradizione costruttiva in opera poligonale, per questo i primi esempi di *incertum* utilizzano soprattutto in basso grossi elementi irregolari, poco lavorati insieme a pietre più piccole. Le ville a modello catoniano più antiche erano con sostruzioni piene, per cui probabilmente le fonti tendono ad utilizzare il termine *fundamenta*, mentre dopo il II sec. a.C. ricorre il termine *substructio*, che con molta probabilità doveva indicare delle strutture cave più evolute che cominciarono ad essere frequenti dall’inizio del I sec. a.C. All’interno della villa catoniana di norma esiste sempre una cisterna di dimensioni modeste a uno o due ambienti paralleli, presente al centro della piattaforma in corrispondenza dell’atrio della casa, riservata ad usi domestici, mentre all’esterno si trova un’altra cisterna molto più grande destinata alla produttività del terreno agricolo.¹³⁰ Nella villa “Grotta del Peretto” si riscontrano molte somiglianze con il modello di villa rustica descritto da Catone, con le dovute differenze, a partire dalle cisterne che corrispondono solo a due ambienti paralleli con la mancanza di una cisterna più grande distante della villa. I terrazzamenti poggiano su blocchi calcarei poco lavorati, visibili in particolare nell’angolo N-O, continuando per un breve tratto sulla parte frontale.

Nel territorio di Terracina è riscontrabile una villa rustica che presenta delle caratteristiche molto simili alla villa “Grotta del Peretto”, riscontrabili soprattutto dalla pianta. Questa villa si trova lungo la strada di Salissano, in una zona compresa nella vallata ad O della città di Terracina (nei pressi di Monticchio) cui i terrazzamenti sono costituiti da blocchi esterni uniti senza calce. All’interno della struttura sono visibili due cisterne parallele comunicanti tra di loro con due aperture ad arco sulla base. Lungo il filare murario a S-O è presente una calcara, purtroppo questa struttura non è stata sufficientemente indagata per ricavarne altre informazioni per un confronto migliore.¹³¹

Nel territorio di San Felice Circeo, nella zona di Quarto Caldo con il quale è identificato il versante meridionale del promontorio, è identificabile bibliograficamente un esempio di villa con cisterne

¹³⁰ Mari 2005, 8-9.

¹³¹ Lugli 1926, 22-25, n. 4, Fig. a.

comunicanti molto simile alla villa analizzata. Queste due conserve d'acqua facevano parte di una cisterna unica alle pendici della località valle caduta, da cui probabilmente in antichità ricevevano l'acqua che le alimentava. Questa cisterna è a due ambienti misura 2,50 m in largh. e 5,95 m in lungh. per ogni ambiente, comunicanti con una piccola porta ad arco, e presenta una volta a botte formata da scaglie di pietra a cuneo;¹³² le pareti della cisterna scoperte in alcuni punti rendono visibile uno strato d'intonaco di preparazione a *chevrons*¹³³ per applicare su di esso la malta impermeabilizzante.

Queste cisterne comunicanti erano molto diffuse su questa zona del promontorio, probabilmente la loro tipologia di costruzione era determinata da alcune difficili condizioni del territorio in pendenza, che non permetteva l'edificazione di cisterne più voluminose, compromettendo così la stabilità delle strutture. Poco distante dalla cisterna a due ambienti era visibile fino agli inizi del XX sec. una spianata su cui poggiava una piattaforma lunga 6 m e alta 1,50 m, composta di muri addossati: quello anteriore era formato da grosse pietre e mattoni triangolari sulla sommità, mentre quello posteriore era composto da pietre calcaree levigate, quasi a formare un paramento. Lugli suggerisce una datazione più antica per il muro posteriore (età repubblicana), datando il muro anteriore per la sua composizione intorno al I sec. d.C.¹³⁴. Oggi la struttura è stata inglobata in un'abitazione moderna abusiva e risulta fortemente coperta dalla vegetazione. La disposizione di queste strutture e i consistenti frammenti che si trovano nelle vicinanze fanno ipotizzare un sito di considerevoli dimensioni.¹³⁵

¹³² Lugli 1928, 26, n. 28, I.

¹³³ Adam 1988, 238, Fig. 513.

¹³⁴ Lugli 1928, 26, n. 29.

¹³⁵ Ronchi 2017, 149, n. 38.

VIII

LA VILLA “GROTTA DELLA SIBILLA”: ANALISI DELLE STRUTTURE

VIII.1 La posizione della villa

Proseguendo verso O lungo il sentiero che attraversa il bosco del promontorio, in località Quarto Freddo si scende ad una quota di circa 100 m s.l.m.,¹³⁶ dove il sentiero costeggia il versante N in discreta pendenza. Nel punto in cui il sentiero devia la sua direzione scendendo a valle, si trova la villa rustica “Grotta della Sibilla”¹³⁷ (fig. 25).

La posizione occupata da questa struttura domina parte del territorio circostante, prevalentemente in pendenza senza pianori artificiali. Proprio questa caratteristica del territorio poteva essere utilizzata a favore delle coltivazioni per la loro irrigazione, trasportando l’acqua necessaria a valle con delle piccole canalizzazioni. Questo tipo di funzione del territorio rimane solo probabile non avendo trovato tracce in superficie di canaline per l’acqua.

La villa doveva avere anche un suo recinto, ma non essendo rimasta traccia intorno a quest’area è probabile che il materiale impiegato fosse diverso dalla pietra calcarea (come è stato analizzato nella villa “Grotta del Peretto”) oppure le spoliazioni del passato hanno reso irriconoscibile il suo andamento. Non molto distante dal sito della villa “Grotta della Sibilla”, sempre in località Quarto Freddo, le tracce insediative più antiche risalgono all’età del Bronzo. Infatti all’inizio del XX sec. ci furono sporadici ritrovamenti di materiali lavorati nel terreno ad E della villa rustica segnalati da Lugli,¹³⁸ che consistevano in due cuspidi di freccia lavorate e un’ascia di bronzo riconducibili alla Tarda età del Bronzo; i manufatti oggi sono andati perduti.

L’area dove è collocata la villa è esposta prevalentemente ai venti da O ed E, l’illuminazione è maggiore alcune ore dopo l’alba fino a poco prima del tramonto, rimanendo all’ombra durante le prime ore di luce e favorendo un ambiente molto fresco ma con un’alta percentuale di umidità. Le spoliazioni del passato e le condizioni di scarsa visibilità delle strutture interne della villa, interrata da vari crolli ed accumuli di terreno, complicando lo studio di questa villa.

¹³⁶ Quota presa da rilevazione GPS.

¹³⁷ Visitata dal Ashby, Lugli, Lanzuisi e Ronchi.

¹³⁸ Lugli 1928, 35, n. 37.

VIII.2 La sostruzione

La villa è costruita su una piattaforma sostruita in *caementicium* con pareti esterne in *opus incertum* molto più curato e regolare rispetto alla precedente villa “Grotta del Peretto”. In questo modo si viene a creare un terrazzamento rettangolare sopraelevato e pianeggiante con 24 m di lung. e 11 m di largh. ca. (fig. 15), allo scopo di contrastare l’andamento inclinato del terreno in discesa verso le pendici del promontorio.¹³⁹ Le pareti esterne (in particolare lato N ed O) sono intervallate da riseghe di 60 cm l’una, che proseguono in altezza fino a 6,30 m¹⁴⁰, mostrando le tracce della tecnica di costruzione del terrazzamento, con le fessure dei travicelli utilizzati per montare le impalcature con le pertiche¹⁴¹ (fig. 17). Gli angoli erano rinforzati da blocchi di calcare squadrati e disposti a dente di sega, riducendo le dimensioni in altezza per alleggerire la sostruzione (fig. 16). Le pareti più esterne della struttura hanno subito vari crolli, tra cui il più consistente sul lato N dove è scaricato il peso maggiore corrispondente alla facciata della villa e il lato ad O dove sono presenti altri due crolli di grandezza minore. Nel complesso la piattaforma esternamente risulta molto lesionata e deformata nella sua integrità dai continui accumuli di terreno, rendendola poco equilibrata e molto più soggetta ai crolli.

All’interno della sostruzione sono visibili altre tracce murarie che fanno intuire la presenza di una seconda piattaforma interna per la costruzione dell’edificio, che doveva svilupparsi in altezza e garantire un’omogenea stabilità del terrazzamento¹⁴² (fig. 18). Questa piattaforma probabilmente sviluppava i suoi ambienti in altezza superando i problemi legati alla pendenza del terreno su cui fu costruita, permettendo una divisione tra gli ambienti in basso e quelli in alto. Alcune parti della struttura si sviluppavano anche sui lati più lunghi della cisterna come si nota da altre tracce murarie sul lato S (lato posteriore della villa), dove veniva a crearsi un pianoro artificiale di piccole dimensioni in linea con il piano di calpestio degli ambienti superiori.

Il modo di costruzione di questa villa risulta molto diverso da quello della villa analizzata in precedenza, facendo intuire anche un’evidente differenza cronologica per la costruzione delle murature, poiché l’*opus incertum* risulta molto più lavorato ed uniformemente unito con un legante molto più durevole. Catone sottolineava come doveva essere importante realizzare una villa con una struttura solida, come è visibile nella villa qui analizzata.

[Cato, *Agr. or Rust.* 1, 14]

“*Villam aedificandam si locabis novam ab solo faber haec faciat oportet. Parietes omnes (uti jussitur) calce et cementis, pilas ex lapide angulari, tigna omnia quae opus sunt, limina, postes, iugumenta, asseres, fulmentas[...]* Villa;

¹³⁹ Giuliani 2006, 153-155.

¹⁴⁰ L’altezza è stata misurata dalla base della parete frontale situata a N.

¹⁴¹ Adam 1988, 84-90.

¹⁴² Sono stati consultati: Lugli 1928, 34-35; Ronchi 2017, 145.

lapide, calce fundamenta supra terram pede, caeteros parietes ex latere ,iugumenta, et antepagmenta, quae opus erunt, indito. Caetera lex uti villa ex calce, cementis.”¹⁴³

Queste differenze fanno ipotizzare la presenza di una struttura semplice e funzionale dal punto di vista architettonico (fig. 26) ma nel complesso molto curata in certi ambienti della villa, come si nota all'interno della piattaforma, dove affiorano piccole lastre di marmo, tracce di intonaco bianco e rosso insieme a molti mattoni di piccole dimensioni per la realizzazione dei pavimenti in *opus spicatum*.¹⁴⁴

VIII.3 La cisterna

Nella parte posteriore del terrazzamento della villa si trova una cisterna di notevoli dimensioni. La struttura è realizzata in *opus caementicium* con molte differenze rispetto alla cisterna del Peretto (Fig. 19). Questa cisterna ha una lung. di 20 m e una largh. di 2,60 m, internamente è visibile lo spesso rivestimento di malta idraulica applicata dal piano di calpestio interno fino al piano d'imposta della volta a 2,50 m di altezza (fig. 20). La volta della cisterna non è ricoperta di malta e sono ancora visibili le tracce delle tavole che componevano la centina per la sua realizzazione (fig. 23). A circa 6 m di distanza dall'entrata della cisterna ad un'altezza di 4 m ca. si trova un foro per l'immissione ed estrazione dell'acqua (fig. 21). La cisterna in origine doveva essere probabilmente chiusa sul lato ad E, con una finestra comunicante all'esterno nella parte S-O (fig. 24).

La cisterna al suo interno presenta vari segni di cedimento, a causa del peso della sostruzione a N con cui è collegata rendendola poco uniforme sul lato ad O, dove è presente la finestrella d'ispezione. L'approvvigionamento idrico di questa cisterna (in base alle sue misure è stato calcolato che poteva contenere circa 110 m³ di acqua¹⁴⁵) doveva avvenire con la captazione delle acque di un piccolo ruscello presente in antichità nelle vicinanze della villa, confluendo all'interno della cisterna attraverso il foro di immissione, che svolgeva anche la funzione di regolatore di livello.¹⁴⁶ Varrone consiglia di scegliere sempre luoghi vicini a fonti d'acqua per la costruzione della villa, anche se in molti casi le condizioni di approvvigionamento idrico sono poco favorevoli.

¹⁴³Cato, *Agr. or Rust.* 1, 14: “Se vorrai accordarti con un Capomastro, che ti fabbrichi la pianta di una nuova villa, ecco cosa egli deve fare. Tutte le muraglie saranno conformi di calce e di cementi, le pile di pietra angolare, tutte le travi che servono; i liminari, le imposte, le chiavi, le tavole, i pilastri [...] La villa deve avere i fondamenti di pietra e calce, un piede sopra terra. Tu poi fa, che abbia le altre muraglie di mattone, le chiavi e soprapposti occorrenti. Nelle altre cose la legge ordina d' adoperare calce e cementi.” (trad. Compagnoni 1792a, 249-251).

¹⁴⁴ Sono ancora presenti sulla piattaforma alcuni mattoni legati con la calce.

¹⁴⁵ Valore calcolato sulle superfici impermeabilizzate della cisterna.

¹⁴⁶ Bressanello 2001, 185 vedi nota n. 23.

[Varro. De re r., 1, 11]

“*Villam aedificandum potissimum, ut intra septe villae habeat aquam: si non, quam proxime, primum quae ibi sit nata, secundum quae influat perennis.*”¹⁴⁷

VIII.4 Un confronto con le sostruzioni “cave”

I sistemi composti da sostruzioni “cave” all’interno appartiene maggiormente al modello descritto da Varrone nel *De re rustica*¹⁴⁸ (scrive intorno al 37 a.C.). Questo tipo di strutture rappresentano un modello nuovo di villa rustica, sviluppatosi durante l’età tardo repubblicana. Riguardo alla villa “Grotta della Sibilla” bisogna tenere presente anche le condizioni geomorfologiche del terreno su cui è stata costruita, che determinano profondamente l’andamento di tutta la sostruzione. L’*opus incertum* di calcare sulle strutture subisce delle trasformazioni, risultando nella prima metà del I sec. a.C. molto diverso dal secolo precedente. I blocchetti di pietra sono più sbozzati, le superfici sono spianate ed i margini stonati, con dimensioni molto più piccole ed omogenee, favorendo una tessitura regolare.¹⁴⁹ Nella villa analizzata queste caratteristiche sono presenti molto chiaramente, evidenziando una maggiore omogeneità e compattezza nella realizzazione delle strutture murarie, su cui sono stati utilizzati anche dei leganti di qualità migliore rispetto alla villa “Grotta del Peretto” che presenta molti più punti critici, visibili con la perdita di materiale ed il crollo di molte pareti. Questa tipologia di villa rustica di cui fa parte la “Grotta della Sibilla” potrebbe essere identificata con una piccola struttura produttiva appartenuta ad un *vilicus* che ostentava un modesto lusso, considerando i frammenti di marmo e pareti intonacate ritrovati sulla struttura della villa. Un esempio paragonabile alla villa analizzata è la fattoria di San Biagio sulla costa ionica tra Metaponto e Crotona. Questa piccola struttura riprende sempre un modello di villa rustica molto piccola a pianta quadrata che copre circa 320 m² ca. In questa regione la distanza dai siti delle fattorie ricorre tra 500 m e 1000 m, facendo pensare inizialmente a dei villaggi sparsi, ma successivamente è stato considerato che la fattoria di San Biagio sia una piccola villa che sembrerebbe isolata. Gli scavi hanno evidenziato tre file di stanze senza cortile centrale, aggiungendo nei ritrovamenti di questa villa degli elementi di lusso: vetro alle finestre, pareti intonacate, dipinti ed un ipocausto nel bagno.¹⁵⁰ Sulla base di questo esempio è possibile riscontrare delle piccole somiglianze che potrebbero giustificare almeno la presenza di elementi di pregio emergenti dalla struttura della villa “Grotta della Sibilla”. Ritornando nel territorio di San Felice Circeo, precisamente nella zona di Quarto Caldo sempre nel settore meridionale del promontorio,

¹⁴⁷ Varro. De re r., I, 11: “Si abbia attenzione particolare che la villa da fabbricarsi contenga nel suo recinto dell’acqua o almeno che l’acqua sia in vicinanza. È da preferirsi l’acqua che nasce qui vicino, secondariamente quella che si trasporta da un altro luogo.” (trad. Pagani 1795a, 247-249).

¹⁴⁸ Mari 2005, 11.

¹⁴⁹ Mari 2005, 15.

¹⁵⁰ Joseph 1994, 192-194.

ad O delle strutture indagate in precedenza¹⁵¹ sono presenti i resti di una villa chiamata “Vasca Moresca” paragonabile con la villa analizzata. La villa detta “Vasca Moresca”, prende il nome dall’omonima torre papale costruita poco più ad O. Questa consiste nella parte più a N in una cisterna rettangolare aperta di largh. 5,90 m con una lungh. di 17,20 m, mentre nella parte più a S della struttura sono presenti delle pareti costruite in opera a sacco e subito al di sopra si trova un paramento in *opus incertum* ben costruito. Al centro di queste piccole piattaforme sono presenti due cisterne comunicanti di piccole dimensioni, messe in comunicazione con delle canaline formate da coppi ribaltati verso la cisterna più grande a monte.¹⁵² La struttura di questa villa presenta degli elementi molto interessanti che possono essere confrontati con la villa “Grotta della Sibilla”, come ad esempio l’*opus incertum* realizzato accuratamente e la disposizione della cisterna principale con dimensioni maggiori, collocata nella zona più a monte a scopo funzionale.

Entrambe le ville dislocavano la loro zona produttiva più a valle¹⁵³, facendo convogliare l’acqua in canaline che probabilmente sono andate perdute nella villa “Grotta della Sibilla”. Entrambe le ville sono posizionate in luoghi dove l’approvvigionamento idrico è più favorevole come si può notare dalla carta idrologica e questo non è un elemento da sottovalutare, collegando il funzionamento di queste strutture a scopo agricolo. A causa della forte vegetazione presente su tutta la villa “Vasca Moresca” non è possibile dare interpretazioni più approfondite del sito per confrontarle con la villa “Grotta della Sibilla”, ma con molta probabilità anche questa struttura presente nella parte meridionale del promontorio era specializzata in un’attività di produzione locale dell’ulivo e della vite, considerando le condizioni favorevoli del clima in questa zona, dove la luce solare ha un’intensità maggiore garantendo una crescita ideale ed omogenea di certi generi agricoli.

¹⁵¹ In merito vedi *supra* Cap. VI.6.

¹⁵² Lugli 1928, 26-27, n. 30.

¹⁵³ Ronchi 2017, 143, n.12.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'affievolirsi delle pressanti esigenze strategiche dalla fine del IV sec. a.C., presso la colonia di *Circeii*, portarono Roma a comportarsi duramente dopo la guerra latina con gli abitanti delle città ribelli definitivamente sconfitte, negando tra loro il diritto al commercio e al matrimonio eccetto con i Romani.¹⁵⁴ Essendo poche le testimonianze storiche delle fonti relative alla città di *Circeii* durante il III sec. a.C., non è possibile ricostruire correttamente cosa accadde in quel periodo, menzionando solamente una multa inflitta alla colonia nel 203 a.C.; che si rifiutò di inviare il contingente di armi e soldati pattuito con Roma durante una fase delicata della seconda Guerra Punica. Le notizie storiche relative a *Circeii* sono ancora esigue per ciò che riguarda il II sec. a.C. Solo intorno al 160 a.C. si ha notizia di interventi di bonifica avvenuti nelle aree limitrofe alla colonia.¹⁵⁵ Nel momento in cui *Circeii* diventa *municipium*, dopo l'emanazione della *Lex Julia de civitate* intorno al 90 a.C., è possibile inquadrare una fioritura di questo centro. La costruzione delle ville rustiche sul promontorio è collocabile in questo arco temporale, e interessò tutto il territorio, che fu notevolmente riorganizzato negli anni a cavallo tra Silla ed Augusto.¹⁵⁶ La zona del Quarto Freddo presso il promontorio del Circeo doveva rappresentare tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. un insieme di terreni coltivati sulla base di grandi divisioni agrarie, con colture di uliveti come testimoniano i numerosi ulivi selvatici presenti su quest'area, che in alcuni casi hanno subito una continuità nel tempo, come è visibile da alcune aree di Quarto Freddo in cui la coltivazione dell'ulivo è frequente.¹⁵⁷ Una situazione analoga doveva presentarsi sul versante opposto del promontorio, nell'area di Quarto Caldo, in cui erano presenti coltivazioni di ulivi e probabilmente anche di vite per la favorevole condizione climatica; in quest'area le ville rustiche dovevano essere in numero minore ma con un'estensione agricola consistente.

In merito alle due ville rustiche analizzate queste presentano un'organizzazione differente delle loro costruzioni. In particolare si può notare come la villa "Grotta del Peretto" sviluppa i suoi terrazzamenti sulla sommità di un colle, dove è stato realizzato un pianoro artificiale abbastanza regolare per la costruzione degli ambienti appartenuti alla villa. Sulla superficie del pianoro sono evidenti due terrazzamenti interessati da cisterne. La villa non sembra presentare una grande estensione, ma analizzando nell'insieme tutte le strutture che la circondano, si può ricostruire un'ampia zona produttiva delimitata in particolare a S e ad O da alcuni tratti dell'antico recinto all'estremità del pianoro sommitale.

¹⁵⁴ Ronchi 2017, 122-125, vedi cap. 6.2-6.3.

¹⁵⁵ Ronchi 2017, 125-126, vedi cap. 6.4.

¹⁵⁶ Ronchi 2017, 126, vedi cap. 6.5.

¹⁵⁷ Aguet 1951, 113.

Riguardo invece alla villa “Grotta della Sibilla” si notano fin da subito nette differenze nella struttura, che presenta una sostruzione con piattaforma in *caementicium* e con il paramento esterno in *opus incertum*. Questa villa è notevolmente differente dalla villa “Grotta del Peretto” sia per dimensioni sia per tecnica costruttiva generale, sulla base della quale si può abbassare la datazione della villa al I sec. a.C., che risulta essere quindi molto più recente. Alle spalle della sostruzione è presente la cisterna di dimensioni superiori rispetto alle due cisterne della villa “Grotta del Peretto”, sottolineando un fabbisogno idrico maggiore. Come è stato menzionato in precedenza¹⁵⁸, queste strutture costruite su terreni in pendenza potevano trasportare l’acqua più a valle verso le aree di lavoro con l’ausilio di canaline costruite nel terreno. Tutto l’edificio ha una forma che si sviluppa in altezza senza vari terrazzamenti sottostanti, lasciando ipotizzare la presenza di più livelli all’interno della struttura. Al centro della villa è presente in parte una seconda sostruzione rettangolare, che poteva contenere una cisterna secondaria (forse alimentata proprio da un *impluvium*).

Le restanti ville rustiche presenti sul promontorio mostrerebbero strutture analoghe tra di loro. Dalle descrizioni pubblicate si evince come a volte al posto dei terrazzamenti ci sono delle platee dove si sviluppava l’area abitativa e fossero presenti due cisterne che nella parte posteriore della villa si rifornivano per mezzo di ruscelli situati nelle vicinanze.¹⁵⁹ Questi terrazzamenti sono molto comuni anche nel territorio compreso tra Fondi e Minturno, corrispondente al basso Lazio, in cui le strutture sono disposte quasi sempre a mezzacosta sulle colline; esistono anche in quest’area delle costruzioni in *opus incertum* con al livello inferiore ambienti voltati adibiti a magazzini o cisterne e con gli elementi abitativi al piano superiore. In genere questa tipologia di villa rustica è costruita su due e talvolta anche più livelli. Si tratta di uno schema che prevede la parte residenziale sopraelevata e delle cisterne a monte, mentre al di sotto del piano della villa si doveva trovare una cisterna per il fabbisogno d’acqua privato.¹⁶⁰

Si può intuire la probabile presenza di una strada di collegamento tra le ville di Quarto Freddo che si dipartiva all’abitato di *Circeii*, dove prolungando il decumano, la strada costeggiava prima il colle Peretto e poi saliva sulle sue sommità. Il collegamento passava in prossimità di queste strutture, offrendo un’importante comunicazione tra la zona orientale del promontorio, dove si trova l’abitato, fino alle zone agricole-produttive in prossimità del porto-canale ed altri centri (molto importanti durante l’età tardo repubblicana) per il commercio dei prodotti locali. Le tracce di questa via di collegamento non sono più chiaramente visibili, ma rimarrebbe interessante poter approfondire attraverso altri studi la viabilità esistente durante il I sec. a.C., che ha caratterizzato la collocazione di tutte queste ville presenti sul territorio.¹⁶¹

¹⁵⁸ In merito vedi *supra* Cap. VIII.3.

¹⁵⁹ In merito vedi *supra* Cap. VI.

¹⁶⁰ De Spagnolis 1982, 354-356.

¹⁶¹ In merito vedi *supra* Cap. V.2.

In conclusione queste due ville facevano parte del sistema di produzione agricola della colonia. Queste si riferiscono a due differenti fasi, come si deduce dalla tecnica edilizia delle due strutture. Le ville tendevano ad impostare le strutture su piattaforme di piccole dimensioni: su di un singolo piano la villa “Grotta del Peretto” mentre la villa “Grotta della Sibila” probabilmente presentava un’organizzazione con almeno due piani.

L’abbandono di queste strutture è da collegare alla grande concorrenza di merci provenienti dalle nuove province. La minore redditività dei terreni dell’Italia portò ad un decadimento della piccola proprietà contadina, soppiantata durante l’impero da latifondisti che preferirono impiantare colture arboree, unendo un’alta redditività ad un basso impiego di mano d’opera. Questo nuovo tipo di economia si fondava sulla forestazione, considerando l’enorme richiesta di legname per costruire navi, che costituivano sempre di più la base dei collegamenti con tutti i settori dell’impero, senza trascurare anche la flotta militare.¹⁶²

In questo territorio attestazioni del passaggio da una produzione agricola intensiva su questo territorio ad una produzione estensiva di monocultura arborea sono documentate da Aurelio Simmaco, che ricorda l’importante ruolo di Terracina per i rifornimenti di legname e calce verso l’Urbe¹⁶³; mentre un’osservazione va fatta anche sul toponimo *Cesa*, ancora molto diffuso sul territorio¹⁶⁴, discendente dal latino *Caesa* che sta ad indicare il taglio di un bosco.

¹⁶² De Spagnolis 1982, 361-363.

¹⁶³ Savino 2005, 177-178, vedi anche nota 110.

¹⁶⁴ L’area boschiva tra la villa “Grotta del Peretto” e “Grotta dei Banditi” presenta il toponimo *Cesaranna* composto da “*Cesa*”: indicante la tagliata boschiva e “*ranna*”: una forma dialettale per indicare la grandezza dell’area; Cfr. Lanzuisi 1973, 129.

Abbreviazioni

a.C. = avanti Cristo
ca. = circa
cfr. = confronta
cap. = capitolo/-i
d.C. = dopo Cristo
fig. = figura/e
largh. = larghezza
lungh. = lunghezza
n. = numero/-i
sec. = secolo
s.l.m. = sul livello del mare
tav. = tavola/-e

Tavole

I): (fig. 1), (fig. 2).

II): (fig. 3), (fig. 4).

III): (fig. 5), (fig. 6).

IV): (fig. 7), (fig. 8).

V): (fig. 9), (fig. 10).

VI): (fig. 11), (fig. 12).

VII): (fig. 13), (fig. 14).

VIII): (fig. 15), (fig. 16).

IX): (fig. 17), (fig. 18).

X): (fig. 19), (fig. 20).

XI): (fig. 21), (fig. 22).

XII): (fig. 23), (fig. 24).

XIII): (fig. 25), (fig. 26).

XIV): (fig. 27), (fig. 28).

Bibliografia

Adam 1988

J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani materiali e tecniche* (Milano 1988)

Aguet 1951

L. Aguet, *Il Circeo, cenni di agricoltura pratica impressioni e note diverse intono a monte Circeo* (Roma 1951)

Amato 2015

A. Amato, *Villa Jovis Progetto di valorizzazione della villa di Tiberio, Tesi di Laurea* (Politecnico di Milano "Facoltà di Architettura e Società" A.A. 2014-2015)

Attema - De Haas 2010

P. Attema, T. C. A. De Haas, *Villas and Farmsteads in the Pontine Region between 300 BC and 300 AD* (Barkhuis 2010)

Balbo *et alii* 1984

P. Balbo - S. Castellet y Ballarà - T. Paris, *La costa del Lazio meridionale gli insediamenti storici dal Circeo alla foce del Garigliano* (Roma 1983)

Bardanzellu 2016

F. Bardanzellu, *L'isola di Circe* (Brescia 2016)

Bressanello 2001

L. Bressanello, "L'acquedotto di Circeii", in L. Quilici - S. Quilici Gigli (ed.) *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, ATTA 10 (Roma 2001) 181-186

Boni *et alii* 1980

C. Boni - P. Bono - G. Calderoni - S. Lombardi - B. Turi, *Indagine idrogeologica ed idrogeochimica sui rapporti tra ciclo carsico e circuito idrotermale nella Pianura Pontina* (Roma 1980)

Joseph 1994

C. Carter Joseph, *Risorse agricole della costa ionica (Metaponto e Crotona) in età romana*, in: *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, Ecole Française de Rome (Roma 1994) 177-196

Cary 1945

E. Cary, *The Roman Antiquities of Dionysius of Halicarnassus* (Cambridge 1937)

Capponi 1856

G. Capponi, *Il Promontorio del Circeo illustrato con la sua storia* (Velletri 1856)

Cardello 2006

G. Cardello, *Rilevamento geologico del promontorio del Circeo: Analisi di facies ed evoluzione tettonico-stratigrafica*, Tesi di Laurea (Università degli Studi di Roma "La Sapienza" A.A. 2005-2006)

Chiabà 2011

M. Chiabà, *Roma e le priscae latinae coloniae: ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, *Polymnia* 1 (Trieste 2011)

Cluverius 1624

P. Clüver, *Italia antiqua opus post omnium curas elaboratissimum; tabuli geographicis aere expressis illustratum. Ejusdem Sicilia Sardinia et Corsica. Cum indice locupletissimo* (Lugduni Batavorum 1624)

Compagnoni 1792a

G. Compagnoni, Rustici latini volgarizzati, Marco Porcio Catone *de re rustica* con note, Tomo I (Venezia 1792)

Compagnoni 1792b

G. Compagnoni, Rustici latini volgarizzati, Marco Porcio Catone *de re rustica* con note, Tomo II (Venezia 1792)

Corradini 1704

P. M. Corradinus, *Vetus Latium profanum et sacrum* (Roma 1704)

De Haas 2011

T. C. A. De Haas, Fields, Farms and Colonists: Intensive Field Survey and early Roman Colonization in the Pontine Region, central Italy (Barkhuis 2011)

De Rossi 1973

G. M. De Rossi, Il Circeo Itinerari archeologici, V (Roma 1973)

De Spagnolis 1982

M. De Spagnolis, Ville rustiche e trasformazione agraria nel Lazio meridionale, in: Renato Lefevre (ed.) *Il Lazio nell'antichità romana*, Lunario Romano (Roma 1982) 353-363

Foster 1919

B. O. Foster, Livy (books I-II) (London-New York 1919-1959)

Giuliani 2006

C. F. Giuliani., *L'edilizia nell'Antichità* (Roma 2006)

Jones 1923

H. L. Jones, *The Geography of Strabo* (London-New York 1949)

Lanzuisi 1973

T. Lanzuisi, *Il Circeo nella leggenda e nella storia*, I edizione (Roma 1973)

Lanzuisi 2006

T. Lanzuisi, *Il Circeo nella leggenda e nella storia*, III edizione (Roma 2006)

Lugli 1928

G. Lugli, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania I: Ager Pomptinus, Pars II: Circeii* (Roma 1928)

Lugli 1926

G. Lugli, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania I: Ager Pomptinus, Pars I: Anxur-Tarracina* (Roma 1926)

Mari 2005

Z. Mari, La villa romana di età repubblicana nell'*ager Tiburtinus* e *Sabinus*: tra fonti letterarie e documentazione archeologica, In: SANTILLO FRIZELL, KLYNNE (ed.) (Roma 2005) 1-21

Marigliani 2017

V. Marigliani (ed.) T. Ashby, Monte Circeo, (San Felice Circeo 2017)

Mastrofini 1823

M. Mastrofini, Le antichità di Dionigi d'Alicarnaso volgarizzate dall'ab. Marco Mastrofini, Tomo II (Milano 1823)

Mengarelli 2006

C. Mengarelli, S. Felice Circeo. Le indagini di scavo in località Vigna la Corte, in: Lazio e Sabina, 3. Atti del convegno "Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina", Roma 18-20 novembre 2004 (Roma 2006) 263-268

Pagani 1795a

G. Pagani, Rustici latini volgarizzati, Marco Terenzio Varrone dell'agricoltura con note, Tomo I (Venezia 1795)

Pagani 1795b

G. Pagani, Rustici latini volgarizzati, Marco Porcio Catone *de re rustica* con note, Tomo II (Venezia 1795)

Paton 1922

W. R. Paton, The Histories, (London-New York 1922-1927)

Paribeni 1933

R. Paribeni, "Iscrizioni dai Fori imperiali" (NSA LVIII 1933) 431-523

Petit-Radel 1841

L.C.F. Petit-Radel, Recherches sur les monuments cyclopéens et description de la collection des modèles en relief composant la Galerie Pélasgique de la Bibliothèque Mazarine (Paris 1841)

Quilici-Quilici Gigli 2005

L. Quilici - S. Quilici Gigli, "La cosiddetta acropoli del Circeo", in L. Quilici, S. Quilici Gigli (ed.) La forma della città e del territorio 2, ATTA 14 (Roma 2005) 91-146

Rackham 1914

H. Rackham, *De finibus bonorum et malorum* (London-New York 1914)

Ricchi 1713

A. Ricchi, La reggia dei Volsci, ove si tratta dell'origine, stato antico e moderno, delle città, terre e castella del regno dei Volsci nel Lazio, e specialmente di Cora (Napoli 1713)

Rocci 1998

G.R. Rocci (ed.), M. R. de La Blanchère. Lettere dalle terre pontine (Terracina 1998)

Rolfe 1914

J. C. Rolfe, *Suetonius* (London-New York 1914)

Ronchi 2017

D. Ronchi, La colonia di Circeii dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali (Pisa 2017)

Salcuni 2007

A. Salcuni, “La decorazione scultorea delle ville romane”, in R. Ciardiello (ed.) La villa romana (Napoli 2007) 63-76

Sampieri 1990

C. Sampieri, Acropoli di Circeii (Gurgliasco 1990)

Savino 2005

E. Savino, Campania Tardoantica (284-604 d.C.) (Bari 2005)

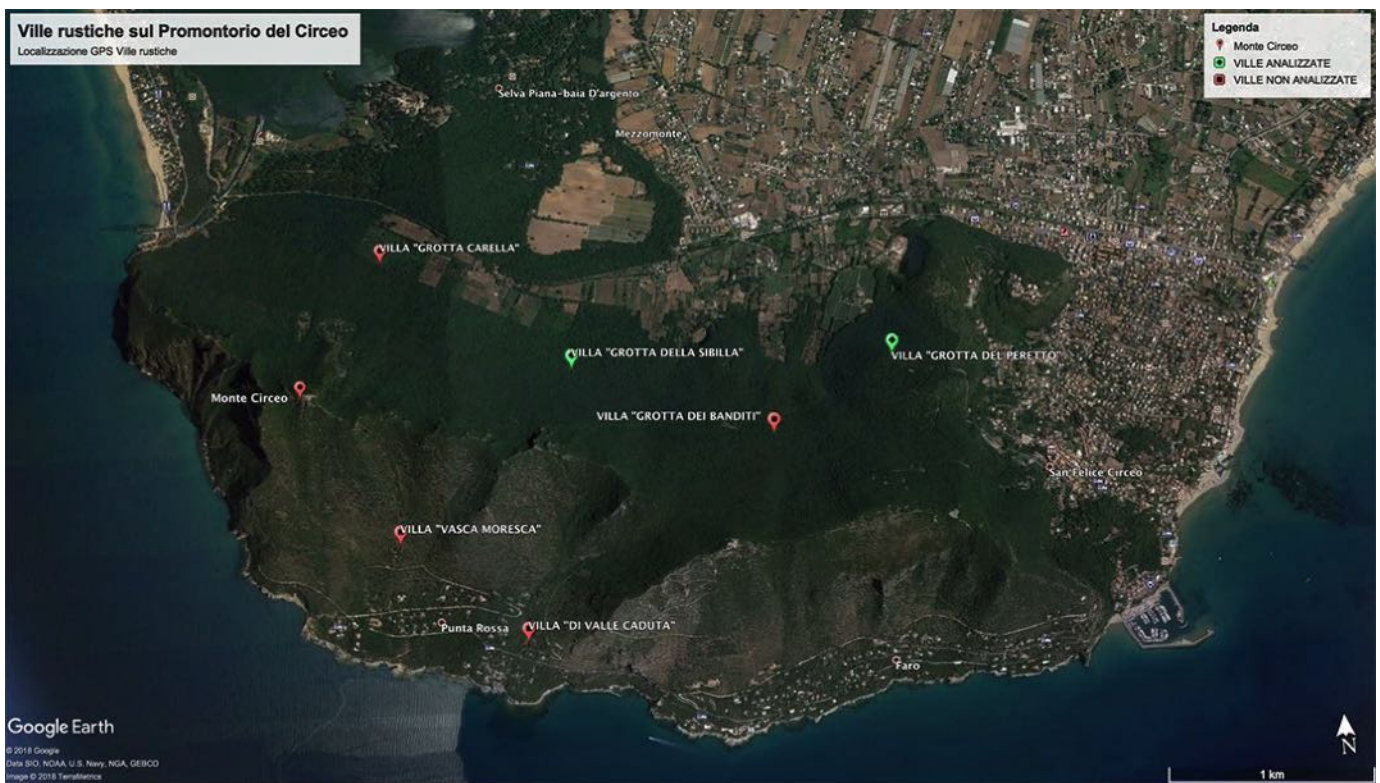
Sfameni 2006

C. Sfameni, Ville residenziali nell'Italia tardoantica (Bari 2006)

Tol - De Haas 2016

G. Tol, T. De Haas, The role of minor Centres in regional Economies: New Insights from recent archaeological Fieldwork in the Lower Pontine Plain, MHJ 44 issue 2, The Amphora Issue (Melbourne 2016) 33-61

Tavole



(Fig. 1) Promontorio del Circeo con ville analizzate



(Fig. 2) Antica viabilità del Paese e tracciato dell'acquedotto romano a S-O

Tav. I



(Fig. 3) Angolo di terrazzamento N-O villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 4) Muro di terrazzamento N-E villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 5) Muro di terrazzamento N-O villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 6) Archetto di comunicazione con la cisterna crollata



(Fig. 7) Interno della cisterna villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 8) Contrafforte della cisterna crollata



(Fig. 9) Angolo di terrazzamento posteriore S-O villa “Grotta del Peretto”



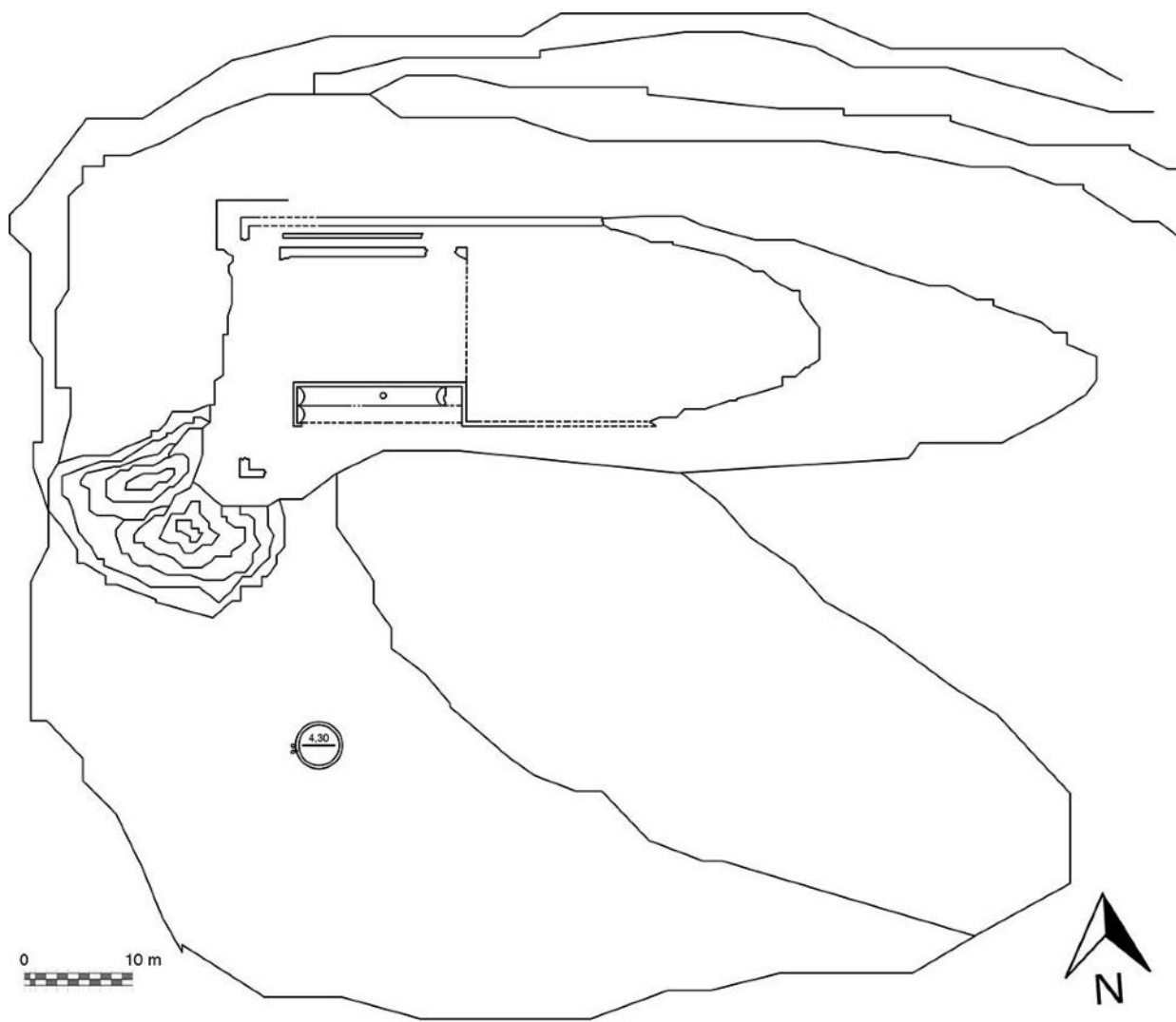
(Fig. 10) Calcara della villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 11) Recinto in pietra della villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 12) Planimetria da punti GPS villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 13) Planimetria villa “Grotta del Peretto”



(Fig. 14) Particolari della volta villa “Grotta del Peretto”

Tav. VII



(Fig. 15) Lato N-E villa "Grotta ella Sibilla"



(Fig. 16) Angolo N-O villa "Grotta della Sibilla"



(Fig. 17) Muro con rastremazioni ad angolo N-O villa “Grotta della Sibilla”



(Fig. 18) Muro della sostruzione interna villa “Grotta della Sibilla”



(Fig. 19) Interno cisterna villa “Grotta della Sibilla”



(Fig. 20) Piano di calpestio cisterna villa “Grotta della Sibilla”

Tav. X

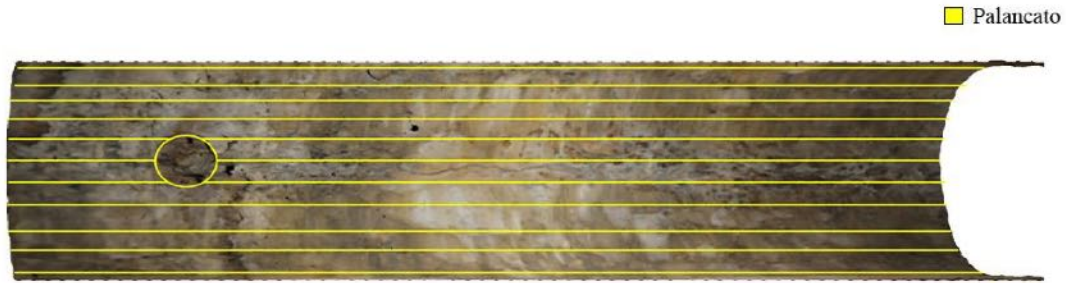


(Fig. 21) Foro di immisione dell'acqua sulla volta della cisterna

- Palancato
- Limite parete impermeabile



(Fig. 22) Ricostruzione 3D della cisterna con tracce in negativo dei palancati



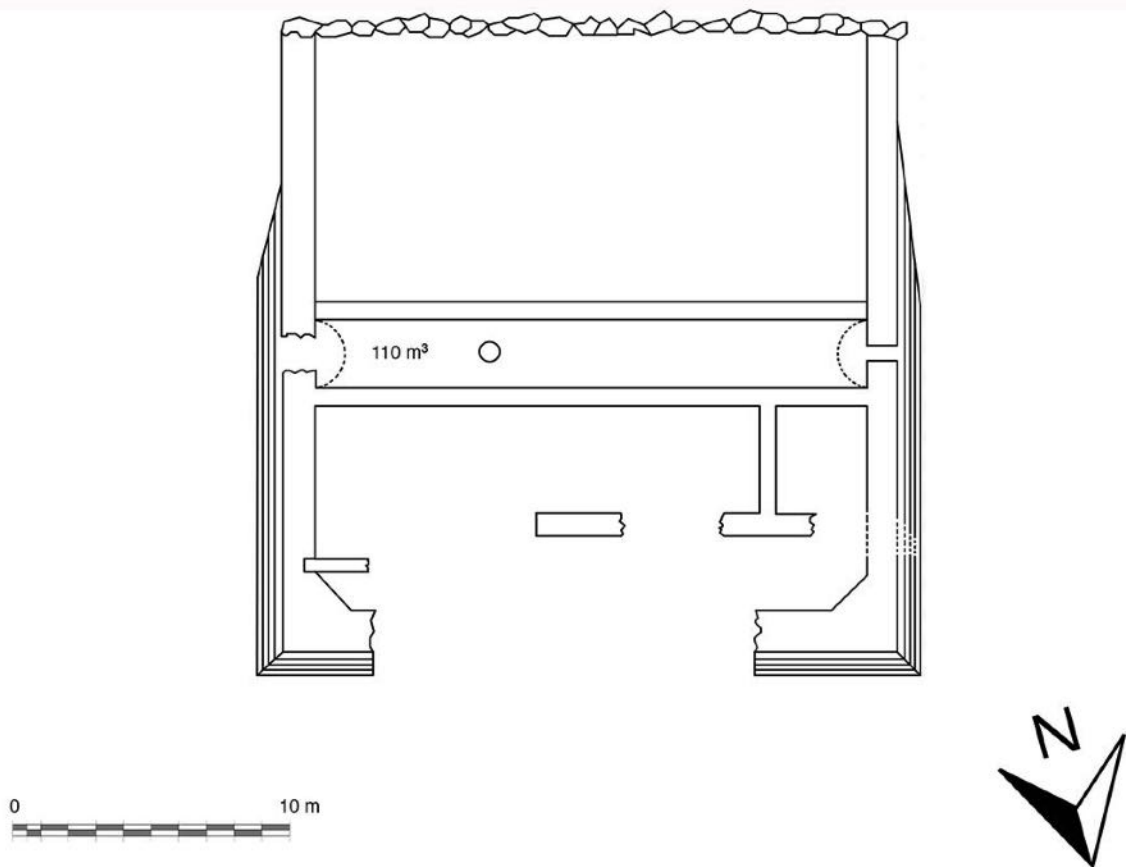
(Fig. 23) Ricostruzione 3D della volta con tracce del palancato



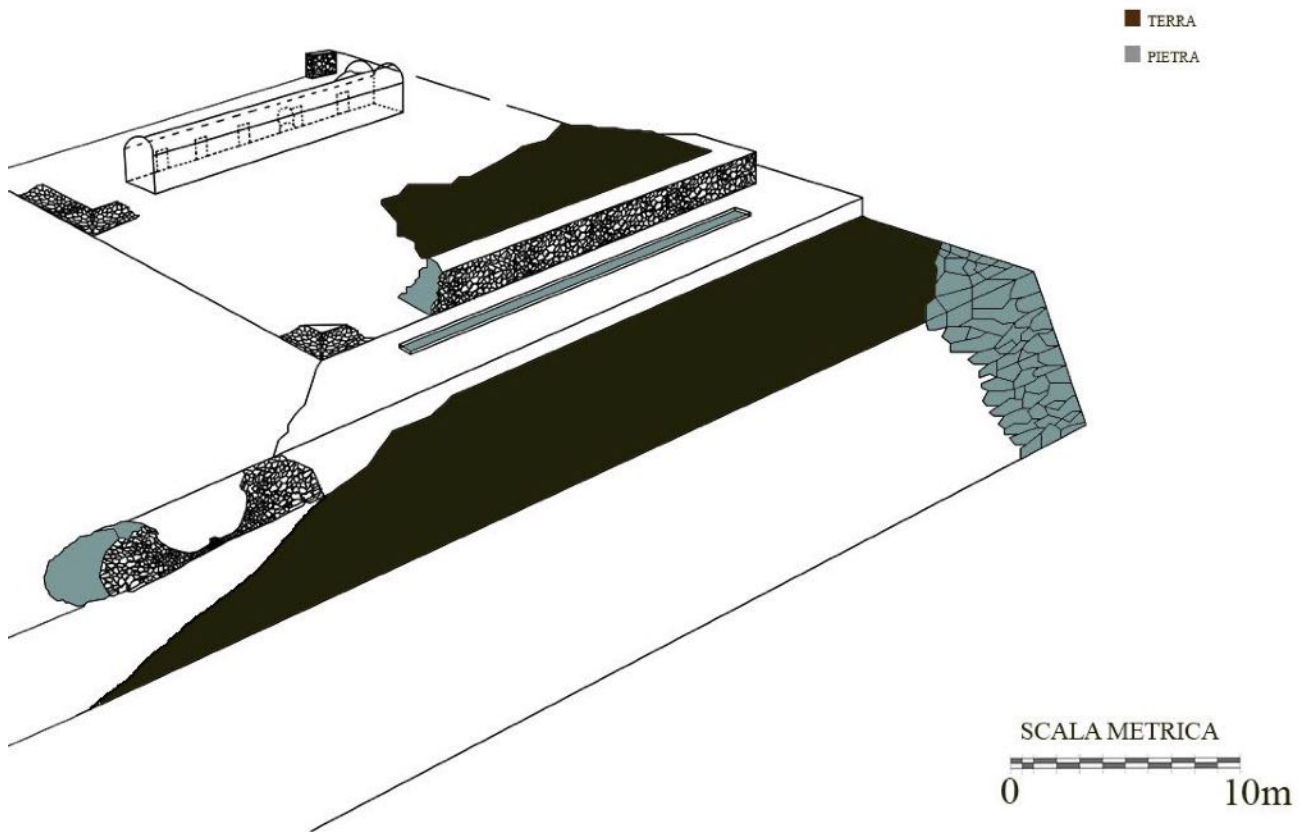
(Fig. 24) Finestra di comunicazione esterna della cisterna



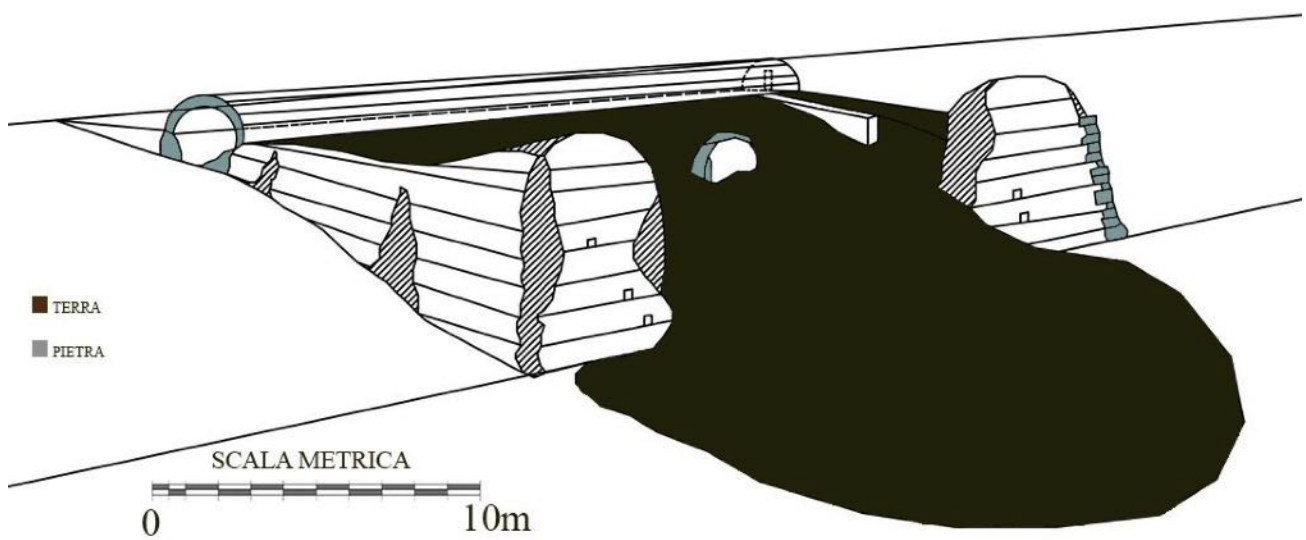
(Fig. 25) Planimetria da punti GPS villa “Grotta della Sibilla”



(Fig. 26) Planimetria villa “Grotta della Sibilla”



(Fig. 27) Ricostruzione assonometrica villa "Grotta del Peretto"



(Fig. 28) Ricostruzione assonometrica villa "Grotta della Sibilla"